

Questo volume antologico è il primo di due dedicati al pensiero teorico e alle linee direttive sull'economia sociale di mercato, soprattutto sulla base della tradizione di Friburgo di "Ordo". Questo primo volume è eminentemente teorico e presenta non solo il pensiero dei massimi esponenti originari della scuola friburghese di Ordo ossia Walter Eucken, Franz Böhm e Hans Grossmann-Dörth con Constantin von Dietz e Adolf Lampe, ma anche due economisti esponenti delle due scuole principali che si collegano a quella di Ordo: Wilhelm Röpke e Alfred Müller-Armack. L'antologia si chiude con un saggio di Luigi Einaudi.

Il titolo, *Il liberalismo delle regole*, deriva dal fatto che alla base di tale teoria sta un sistema di regole di rango costituzionale per assicurare il funzionamento dell'economia di mercato ispirata ai principi liberali. La parola "Ordnung" abbreviata nel termine latino "Ordo" ha un polisenso: indica la necessità di un ordinamento, come assieme di regole ma anche un obiettivo di "ordine" entro cui poter svolgere in modo certo e responsabile la libera espressione della persona umana. Al centro della teoria di Ordo vi è la tesi che il mercato libero è essenziale per assicurare la libertà, nel senso pieno del termine, che non include solo quella economica. Ma il libero mercato senza regole a esso conformi non può funzionare in modo corretto e non può assicurare la crescita economica e le basi per l'equità distributiva.

Si può dimostrare che la gravità della grande crisi del 2007 e degli anni seguenti e i problemi che sono sorti per combatterla sono dovuti al mancato rispetto delle regole del libero mercato di concorrenza

**Francesco Forte** (Busto Arsizio, 1929) allievo del Collegio Ghislieri e dell'Università di Pavia, dove ha studiato scienza delle finanze e diritto finanziario con Benvenuto Griziotti, assistente e supplente di Ezio Vanoni all'Università di Milano, successore di Luigi Einaudi alla cattedra di Scienza delle finanze a Torino, professore emerito dell'Università di Roma La Sapienza, ha insegnato all'Università di Virginia, partecipando alla formazione della scuola di Public Choice. Ha scritto oltre 35 libri e 400 articoli scientifici. Iscritto al PSLI nel '50, ha aderito al PSI dopo la svolta riformista. Negli anni '70 vicepresidente dell'ENI, fra il 1979 e il 1994 deputato, poi senatore, ministro e presidente di Commissioni parlamentari. Collaboratore de «Il Giorno», «Panorama», «La Stampa» e «il Giornale», scrive di economia, con la sua concezione di liberalesimo sociale, in «Il Foglio» e «Libero».

**Flavio Felice** è professore di "Dottrine Economiche e Politiche" alla Pontificia Università Lateranense, di "Filosofia dell'impresa" alla LUISS Guido Carli di Roma. È *visiting professor* all'Università Cattolica di Argentina di Buenos Aires e all'Università Sedes Sapientiae di Lima (Perù). È presidente del Centro Studi Tocqueville-Acton. È autore di diversi libri, tra i quali ricordiamo: *Economia e persona* (LUP 2009), *L'economia sociale di mercato* (Rubbettino 2008), *Appunti di dottrina sociale della Chiesa* (Rubbettino 2008), insieme a Paolo Asolan. È *No-Resident Research Fellow* del Faith & Reason Institute e *Adjunct Scholar* all'American Enterprise Institute, entrambi di Washington DC.

FRANCESCO FORTE E FLAVIO FELICE  
A CURA DI

# Il liberalismo delle regole

## *Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*

A CURA DI FRANCESCO FORTE E FLAVIO FELICE

Il liberalismo delle regole

Rubbettino

Rubbettino

ISBN 978-88-498-2622-7



9 788849 826227

€ 19,00

*Questo volume è pubblicato con il contributo  
della Fondazione Konrad Adenauer*

Rubbettino

## Antologia

### IL LIBERALISMO DELLE REGOLE Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato

A cura di Francesco Forte e Flavio Felice

<i>Prefazione</i> di Flavio Felice	p. 7
<i>Introduzione</i> di Francesco Forte	25
1. Franz Böhm - Walter Eucken - Hans Grossmann-Dörth, <i>Il nostro compito. Il Manifesto dell'Ordoliberalismo del 1936</i>	47
2. Nils Goldschmidt - Michael Wohlgemuth, <i>Nascita ed eredità della tradizione friburghese dell'economia dell'ordine</i>	61
3. Nils Goldschmidt, <i>La politica dell'ordine della concorrenza. I principi costitutivi. Un'introduzione</i>	81
4. Alfred Müller-Armack, <i>Economia sociale di mercato</i>	89
5. Walter Eucken, <i>Sul duplice compito dell'economia politica dal punto di vista della politica economica</i>	97
6. Constantin von Dietze - Walter Eucken - Adolf Lampe, <i>Ordine economico e sociale</i>	121
7. Wilhelm Röpke, <i>Presupposti e limiti del mercato</i>	141

#### APPENDICE

8. Luigi Einaudi, <i>La civitas humana di Wilhelm Röpke</i>	195
<i>Postfazione</i> di Clemente Forte	229

Rubbettino

Flavio Felice

## PREFAZIONE

1. «La prima lezione dell'economia è la scarsità: non ci saranno mai abbastanza risorse per soddisfare tutti coloro che le desiderano. La prima lezione della politica è confutare la prima lezione dell'economia»<sup>1</sup>. La citazione tratta da un noto saggio dell'economista statunitense Thomas Sowell evidenzia tutta la complessità delle problematiche inerenti l'ordine politico ed economico.

Con riguardo al problema economico, assumendo come riferimento la prospettiva «ordoliberales» (ovvero del «liberalismo delle regole») circa la ricerca di un ordine economico coerente con un ordine politico e sociale al centro dei quali sia posta la persona agente: un soggetto libero, unico e irripetibile, ignorante e fallibile, inevitabilmente operiamo un salto epistemologico. Tale salto ci impedisce di considerare gli strumenti che caratterizzano una qualsiasi disciplina afferente alle scienze sociali come se fossero indifferenti agli strumenti e alle sorti di altre discipline il cui *oggetto* di analisi, è opportuno sottolineare, è riducibile allo stesso *soggetto*: l'uomo. È questa una particolarità delle scienze sociali, la quale fa sì che esse appaiono, e realmente sono, estremamente diverse dalle cosiddette *hard sciences*. Nel caso delle scienze sociali, il *soggetto* che agisce e che interroga i fenomeni dei quali intende scoprire il *come* e il *perché* del loro darsi è lo stesso *oggetto* d'indagine al quale quei fenomeni sono riconducibili e in ultima analisi riducibili. Dunque, riflettere sulla nozione di «ordine», sotto il profilo economico, significa porsi in primo luogo in una dimensione transdisciplinare, in forza della quale gli strumenti di analisi di ciascuna disciplina (la cassetta degli attrezzi dello scienziato so-

<sup>1</sup> T. SOWELL, *Is Reality Optional?*, Hoover Press, Stanford 1994, p. 131.

ziale) consentono di scoprire i nessi tra le problematiche che investono la politologia, l'economia, le scienze giuridiche e così via; nessi rintracciabili nella realtà integrale, individuale-relazionale e indivisibile del soggetto agente. Anche in questo caso, le questioni relative alle singole scienze appaiono riconducibili alla «ragione precipua» in forza della quale sorgono le stesse scienze sociali. In definitiva, il problema fondamentale, se non unico, di fronte al quale è posto lo scienziato sociale: rendere ragione del *come* e del *perché* delle istituzioni *edificate da uomini per altri uomini*, la cui genesi non riflette necessariamente le intenzioni di coloro che con le loro azioni volontarie hanno contribuito a porre in essere<sup>2</sup>.

L'antologia che ci accingiamo a presentare incontra l'esigenza di pensare l'ordine economico nel contesto dell'ordine sociale. Era questa l'istanza dei padri dell'ordoliberalismo tedesco e a maggior ragione è questa l'istanza di coloro che oggi tentano di aggiornare quella tradizione nel nuovo scenario di economia, di politica e di cultura globali<sup>3</sup>. Per chi scrive è interessante notare come simile prospettiva risponda anche alle istanze più classiche della tradizione della Dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) fino alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (2009), passando – tra le altre encicliche – per la *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931) e la *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (1991)<sup>4</sup>. Con particolare riferimento alla più recente delle encicliche sociali, la prospettiva di Benedetto XVI, sotto il profilo economico, è sì la promozione di un nuovo ordine mondiale, così come sin dagli anni Trenta del secolo scorso lo fu per i padri dell'ordoliberalismo: economisti e giuristi che contribuirono alla ricostruzione morale e culturale della Germania del secondo dopoguerra, la cui visione li condusse a porre le basi economiche, culturali e istituzionali dell'Unione europea. Ad ogni modo, nella versione ordoliberales si trattava e nella riflessione di Benedetto XVI si tratta di un'idea di ordine

<sup>2</sup> D. ANTISERI, *L'individualismo metodologico. Una difesa*, in D. ANTISERI – L. PELLICANI, *L'individualismo metodologico. Una polemica sul mestiere dello scienziato sociale*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 39.

<sup>3</sup> È merito del prof. Dario Antiseri aver colto con ampio anticipo rispetto all'attuale vulgata l'importanza della prospettiva teorica dell'ordoliberalismo e dell'economia sociale di mercato e di averli proposti al dibattito accademico e pubblicistico del nostro Paese. Cfr. G. REALE-D. ANTISERI, *Storia della filosofia. Storia, epistemologia e filosofi americani del XX secolo*, Bompiani, Milano 2008, vol. 11. In quest volume il professor Antiseri nei capitoli III, IV e V della parte IV presenta “La scuola di Friburgo e l'economia sociale di mercato”, “Il liberalismo personalistico di Wilhelm Röpke” e “Alle radici della tradizione del cattolicesimo liberale”

<sup>4</sup> Cfr. F. FELICE – P. ASOLAN, *Appunti di Dottrina sociale della Chiesa. I cantieri aperti della pastorale sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

economico ispirato al principio di «sussidiarietà»<sup>5</sup>, con la felice esplicitazione da parte di Benedetto XVI del principio di «poliarchia»<sup>6</sup>, qualora non si voglia cadere nella trappola neo-hobbesiana, di un Leviathan globale le cui prerogative sovrane oggi non appaiono più bilanciate, quindi limitate, neppure dalle pur deboli barriere nazionali. Una prospettiva, quella ordoliberal e quella di Benedetto XVI, in sintonia con la lezione di Pio XI, il quale nel 1931 nella *Quadragesimo anno* rispondeva al laissez-faire, al socialismo e al corporativismo fascista – ma anche alle derive corporativistiche di matrice cattolica – con la formulazione del principio di sussidiarietà<sup>7</sup>.

In breve, Benedetto XVI, sebbene indirettamente e non necessariamente in modo intenzionale, sembrerebbe rinviare al significato di ordine e di ordinamento così come emergono dalla tradizione ordoliberal prima e dell'economia sociale di mercato in seguito. Scriveva nel 1943 il padre dell'ordoliberalismo, l'economista di Friburgo Walter Eucken, insieme ai colleghi Constantin von Dietze e Adolf Lampe: «L'economia deve servire agli uomini viventi e a quelli futuri e deve aiutarli per l'attuazione delle loro più importanti determinazioni. Solo con le forze materiali la vita umana non può essere configurata in modo sopportabile e nessuna economia può essere basata in maniera vitale. Essa ha bisogno di

<sup>5</sup> «La sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità. La sussidiarietà rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista. Essa può dar conto sia della molteplice articolazione dei piani e quindi della pluralità dei soggetti, sia di un loro coordinamento. Si tratta quindi di un principio particolarmente adatto a governare la globalizzazione e a orientarla verso un vero sviluppo umano» BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 57.

<sup>6</sup> «Per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente. La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace» *Ibidem*.

<sup>7</sup> «Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle» PIO XI, *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931, n. 80.

un ordine giuridico garantito e di una solida base morale. Se lascia gli uomini avvizzire internamente, se lascia andare in rovina il valore della loro personalità e la loro dignità, subito ricrolleranno gli imponenti edifici costruiti con un apparato esanime»; e gli farà eco sempre nel 1943 il giurista Franz Böhm:

La conduzione di successo del metodo di gestione basato sulla politica dei prezzi presuppone un'economia dei traffici e della concorrenza sufficientemente ordinate [...]. La costituzione giuridica dell'economia dei traffici deve pertanto essere riformata nel senso della proposta di Eucken, che trae le necessarie conseguenze dai risultati della ricerca sulle forme di mercato.

È appena il caso di ricordare che sin dalla *Centesimus annus* paragrafo 42, «ordine» e «ordinamento», intesi come sistema delle regole, la cornice giuridica e istituzionale nella quale si muovono gli operatori economici, appaiono una variabile determinante per la definizione e l'apprezzamento di un dato mercato e della stessa «economia libera»<sup>8</sup>.

2. Il primo saggio che presentiamo è il cosiddetto *Manifesto di "Ordo"* del 1936, documento redatto da Franz Böhm (1895-1977)<sup>9</sup>, Walter Eucken (1891-1950)<sup>10</sup> e Hans Grossmann-Dörth (1894-1944), noto con il titolo di *Il nostro compito*. Nel primo volume: *Ordnung der Wirtschaft* (1936)<sup>11</sup>, i friburghesi Böhm, Eucken e Grossmann-Dörth redassero una

<sup>8</sup> «si può forse dire che, dopo il fallimento del comunismo, il sistema sociale vincente sia il capitalismo, e che verso di esso vadano indirizzati gli sforzi dei Paesi che cercano di ricostruire la loro economia e la loro società? È forse questo il modello che bisogna proporre ai Paesi del Terzo Mondo, che cercano la via del vero progresso economico e civile? La risposta è ovviamente complessa. Se con 'capitalismo' si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di 'economia d'impresa', o di 'economia di mercato', o semplicemente di 'economia libera'. Ma se con 'capitalismo' si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa» GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 42.

<sup>9</sup> Cfr. R.H. HASSE – H. SCHNEIDER – K. WEIGELT (a cura di), *Social Market economy History. Principles and Implementazion*, Ferdinand Scöning, Paderborn 2008 [Edizione inglese], pp. 29-30.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 36-39.

<sup>11</sup> F. BÖHM-W. EUCKEN-H. GROSSMANN-DÖRTH, *Ordnung der Wirtschaft*, W. Kohlhammer, Stoccarda e Berlino 1936.

introduzione programmatica nella quale, oltre a rendere esplicita la loro ferma opposizione alla ancora persistente eredità della Scuola storica tedesca dell'economia di Gustav Schmoller, affermarono il principio generale di «legare all'idea di costituzione economica tutte le questioni pratiche politico-giuridiche o politico-economiche», convinti come erano che l'interrelazione tra diritto ed economia fosse «essenziale». Scriveranno i padri dell'ordoliberalismo nel saggio-manifesto del 1936:

Un tempo il diritto e l'economia politica erano forze formative che esercitavano un'influenza considerevole – per esempio, sulla ricostruzione del sistema giuridico ed economico che ebbe luogo in tutti i paesi civili dopo la fine del XVIII secolo. Solo nel corso del XIX secolo e all'inizio del XX persero progressivamente le loro posizioni di primo piano.

La Scuola storica dell'economia, avrà modo di scrivere Eucken nell'edizione del 1951 nei suoi *I fondamenti della economia politica* [1939], è ateorica nell'ambito dell'economia politica e arbitraria nel campo della politica economica: «Il Menger sostiene che l'economista storico deve constatare le “concrete relazioni dei fatti tra di loro”. Ma è proprio ciò che lo storico non può fare. Come può, col suo metodo storico, scoprire i nessi esistenti tra la caduta dei prezzi, la disoccupazione e la contrazione della produzione e le cause concrete di tutti questi fenomeni?»<sup>12</sup>. Le relazioni che l'«economista storico» intravede, secondo Eucken, «rimangono inconoscibili ai suoi metodi».

A questo punto, gli autori del Manifesto esprimono con forza la loro posizione in ordine al metodo che lo scienziato sociale dovrà adottare; essi ritengono che «il compito più urgente per i rappresentanti del diritto e dell'economia politica sia quello di lavorare insieme in uno sforzo volto ad assicurare che entrambe le discipline ritrovino il proprio posto nella vita della nazione. Questo non solo per il bene della scienza ma, cosa più importante, nell'interesse della vita economica della nazione tedesca». Appare con chiarezza la consapevolezza da parte dei nostri autori della delicatezza e del pericolo che caratterizzavano l'allora situazione storica tedesca. Non si trattava tanto di incrociare le spade intorno a una pur nobile disputa sul metodo, quanto della evidente comprensione e della chiara esplicitazione dei rischi che una nazione corre allorché si perda di vista un elemento chiave della vita reale: politica, economia e cultura sono sfere interconnesse e non compartimenti stagni. Il compito dello scienziato sociale – in tal caso dell'economista –

<sup>12</sup> W. EUCKEN, *I fondamenti dell'economia politica*, G.C. Sansoni, Firenze 1951, p. 51.

è di rendere ragione dei fenomeni, tenendo presente la loro complessità e irriducibilità al mero problema economico.

Gli autori individuano due atteggiamenti deleteri per le sorti della nazione, entrambi figli del fraintendimento metodologico in ordine alla scienza economica e giuridica: il «fatalismo» e il «relativismo». Con riferimento a tali atteggiamenti, scrivono i nostri: «Di fronte a un atteggiamento *fatalista* il giurista può solo *adeguarsi* alle condizioni economiche [corsivo aggiunto]». In pratica, lo scienziato si arrende di fronte alla presunta necessità che governerebbe il processo storico, un inarrestabile corso degli eventi: «Non sente di avere la forza per influenzerle». Un esempio classico di fatalismo e di relativismo proposto dagli autori è dato dalla dottrina di Marx, sebbene l'oggetto polemico principale resti la Scuola storica tedesca, rea, per i nostri autori, di essersi limitata per «opportunismo realmente relativistico», a stabilire l'esistenza di monopoli. Gli storicisti evitarono di aggredire il problema fondamentale della nascita e del formarsi dei monopoli e accettarono il dato di fatto spiegandolo con argomenti superficiali.

Compito dello scienziato sociale, al contrario, sostengono i padri dell'ordoliberalismo, «È proprio lo sforzo di porre domande». È esattamente questo sforzo che distingue con chiarezza la scienza dal pensiero ordinario. La grande responsabilità della Scuola storica, denunciano gli ordoliberali, fu che

sotto la sua guida gli economisti politici tedeschi dimenticarono come applicare una teoria, come migliorarla e come effettuare analisi economiche. Per tale motivo essi dimenticarono anche come comprendere il funzionamento del sistema economico complesso. In breve, persero contatto con la realtà e commisero proprio quell'errore che più aborriscono, dato che la realtà non è un accumulo di fatti non collegati.

Böhm, Eucken e Grossmann-Dörth, a questo punto, individuano quattro argomenti che delineano il percorso scientifico del cosiddetto «liberalismo delle regole». In primo luogo, l'applicazione del ragionamento scientifico, nel diritto come nella scienza economica, per costruire e riorganizzare il sistema economico. In secondo luogo, la considerazione delle singole questioni economiche come «parti costitutive di un tutto più grande», in quanto «tutte le questioni pratiche di carattere politico-giuridico e politico-economico devono essere adattate all'idea della costituzione economica. In questo modo vengono superate l'instabilità relativista e l'accettazione fatalista dei fatti». In terzo luogo, «È proprio affrontando la storia con le domande fondamentali che noi

comprenderemo meglio, penetreremo più a fondo e impareremo di più da essa di quanto non faccia lo storicismo». In quarto luogo: «la costituzione economica deve essere intesa come una decisione politica generale su come la vita economica della nazione debba essere strutturata». In pratica, alla costituzione economica spetta l'individuazione della linea di demarcazione tra concorrenza sleale e concorrenza propriamente detta, offrire la cifra in forza della quale stabilire se esista libera concorrenza o meno, se la concorrenza sia limitata, se la concorrenza sia efficiente o invece crei ostacoli, se le riduzioni di prezzo siano o meno conformi al sistema di libero mercato; tutti questi problemi, sostengono i nostri, «possono essere decisi solo tramite indagini svolte dagli economisti sui vari stati del mercato».

3. Il secondo saggio: *Nascita ed eredità della tradizione friburghese dell'economia dell'ordine*, è scritto da Nils Goldschmidt e Michael Wohlgemuth, entrambi ricercatori al Walter Eucken Institut e, rispettivamente, professori all'università di Monaco e di Friburgo. In questo saggio gli autori descrivono la genesi della tradizione friburghese, evidenziando come Eucken invitasse a pensare in modo fondamentalmente nuovo il rapporto tra Stato ed economia. Il timore era che lo Stato potesse diventare sempre più il giocattolo nelle mani di alcuni potentati economici. Il che sarebbe la risultante di una doppia istanza; quella di coloro che aspirano a ottenere sul mercato posizioni dominanti per mezzo degli interventi statali e quella di coloro che chiedono allo Stato di essere protetti e garantiti nei confronti degli effetti del mercato. In tal modo, spingendo per uno «Stato interventista in economia», sosteneva Eucken, verrebbe pervertito l'ideale del liberalismo classico, ossia: un ordine di libera concorrenza, coordinato dal sistema dei prezzi: «Proprio con la politicizzazione della formazione dei prezzi il processo di produzione e di distribuzione è stato reso dipendente dalle casualità dei gruppi di potere politici, e in questo l'ordine dell'economia è diventato anarchico». Scrivono Goldschmidt e Wohlgemuth:

La richiesta di Eucken, Rüstow e Röpke di un nuovo liberalismo orientato all'ordine dell'economia attraverso la mano di un diritto visibile, ma non guidata da interessi particolari, rifletteva anche le turbolenze economiche della repubblica di Weimar. La incapacità dello Stato di impedire cartelli e di esporre l'economia ad una corretta concorrenza di prestazioni poneva la teoria economica davanti alla sfida di pensare nuovamente i compiti della politica economica.

Come si può notare, Goldshmidt e Wohlgemuth sottolineano uno dei punti centrali della teoria ordoliberal. Il tema della «questione sociale» individua nell'ordine della concorrenza una prima, ma decisiva, soluzione; dunque, non dogmaticamente contro o a favore del mercato, quanto concretamente con il mercato:

La politica sociale non è quindi né attività di correzione né una semplice appendice dell'economia sociale di mercato, ma una parte costitutiva equipollente e integrale del concetto. Non si tratta di puntuali interventi nel mercato «su base sociale», ma si tratta soprattutto dell'accesso senza privilegi al mercato.

I nostri autori evidenziano come il programma di ricerca del «liberalismo delle regole» otterrà con la chiamata di Friedrich August v. Hayek nel 1962 all'Università Friburgo un nuovo e decisivo impulso. Sebbene sia risaputo che Eucken e altri interpreti del liberalismo delle regole intrecciarono già alla fine degli anni Venti contatti con Hayek, i nostri autori opportunamente fanno notare che l'arrivo di Hayek a Friburgo ha contribuito a lanciare una «sfida creativa alla tradizione friburghese», al punto che a tratti appare difficile distinguere in Hayek il contributo friburghese da quello propriamente austriaco, ad esempio in merito al concetto di «ordine spontaneo» e alla sottolineatura da parte dell'economista austriaco dei problemi della conoscenza. Tali contatti si intensificarono dopo la guerra con la fondazione dell'Associazione Mont Pélerin Society. Per i nostri autori,

La tradizione di Friburgo e la filosofia sociale evolutivista di Hayek risultano però nella gran parte dei casi come del tutto complementari e possono essere ulteriormente sviluppate in una simbiosi creativa anche da parte dei successori di Hayek nella tradizione della Scuola di Friburgo.

Per quanto la tradizione di Friburgo non possa essere rappresentata come un blocco monolitico e le sue radici affondino in un terreno fertile, Goldshmidt e Wohlgemuth ritengono che le basi gettate negli anni Trenta si ritrovino in tutte le formulazioni successive e che, entro i limiti premessi, si possa parlare di un certo «stile di pensiero friburghese», sintetizzabile nel brano che segue:

Economia dell'ordine è dunque alla fine un programma di ricerca interdisciplinare e di scienza sociale, che può anche riguardare posizioni nell'ambito del discorso in tema di etica sociale. Le questioni economiche sono parti di questioni dell'intera vita sociale, collocate nelle rispettive condizioni di fatto istituzionali e culturali. Una conformazione e un ordine

dell'economia che promettano successo devono tener conto di queste condizioni complessive.

4. Il terzo saggio è anch'esso scritto da Goldschmidt e si intitola *La politica dell'ordine della concorrenza. I principi costitutivi*; esso rappresenta l'introduzione al saggio di Eucken del 1952: *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*. Un primo elemento sottolineato dall'autore è la sostanziale equivalenza tra il concetto di funzione segnaletica del sistema dei prezzi di cui parla Eucken nel suo saggio ed il concetto di concorrenza come «processo di scoperta» sviluppato da Hayek: per entrambi i prezzi sono il «principio ordinatore» del mercato.

Un secondo aspetto che l'autore intende porre in evidenza è la critica di Eucken alla posizione di coloro che ritengono che la realizzazione e la pratica attuazione della concorrenza perfetta possano avvenire per mezzo di una politica del «laissez-faire». Al contrario, spetterebbe allo Stato provvedere al «mantenimento preciso delle regole di gioco della concorrenza di prestazioni». Evidentemente, ciascun giocatore giocherà singolarmente la sua partita, adotterà singole «mosse di gioco», ciò significa che dovrà essere «garantito che i risultati del gioco di mercato corrispondano il più possibile agli scopi e agli intenti degli individui interessati». A tal proposito, secondo Eucken, alla formazione dell'ordine di mercato concorrono principi costitutivi e principi regolativi, il cui unico compito è di «mantenere in efficienza un ordine della concorrenza».

5. Il quarto saggio dell'antologia è scritto da Alfred Müller-Armack (1901-1978)<sup>13</sup> e si intitola *L'economia sociale di mercato*, pubblicato nel 1956. Müller-Armack è considerato colui che ha contribuito a preparare il campo sul versante politico ed economico dell'analisi ordoliberal e ed è attribuita a lui la paternità della stessa espressione «economia sociale di mercato». Müller-Armack ha sempre considerato l'implementazione del liberalismo politico con l'umanesimo cristiano un compito di rilevanza sociale, al quale la scienza economica avrebbe dovuto dare un contributo decisivo.

Alla base dell'economia sociale di mercato, Müller-Armack individua le esperienze negative che avevano caratterizzato e che stavano caratterizzando in vario modo il sistema economico misto, contrassegnato da un rilevante interventismo economico. La teoria dell'economia sociale di mercato considera «il principio della concorrenza funzionale in

<sup>13</sup> Cfr. R. H. HASSE – H. SCHNEIDER – K. WEIGELT, *op. cit.*, pp. 52-53.

quanto mezzo indispensabile di organizzazione delle società di massa solo se garantisce un chiaro *ordine-quadro* alla concorrenza stessa».

Per il nostro autore è necessaria una nuova sintesi che contemperì il significato funzionale della concorrenza con i problemi sociali che la stessa concorrenza può causare. In tal senso, Müller-Armack propone una nuova sintesi che non ceda né alle derive statalistiche né a quelle libertarie di un'economia del *laissez-faire*. È questo il senso dell'economia sociale di mercato secondo Müller-Armack, sintetizzato nel brano che segue:

Il *concetto* di economia sociale di mercato può essere così definito come un'idea di politica dell'ordine il cui scopo è di legare, sulla base dell'economia della concorrenza, la libera iniziativa con un progresso sociale assicurato proprio con le prestazioni dell'economia di mercato.

Come si può notare, anche per Müller-Armack, il problema economico ne presuppone uno di natura istituzionale: come limitare al minimo gli ostacoli alla concorrenza? Come assumere i controlli sui monopoli, sugli oligopoli e sui cartelli, al fine di garantire il massimo grado di concorrenza possibile? Invero, secondo Müller-Armack, «Nel momento in cui viene data alla concorrenza la maggiore elasticità possibile, un ordine della concorrenza adempie al contempo anche a compiti sociali».

La nuova politica economica ispirata all'economia sociale di mercato avrebbe dovuto aspirare al progresso sociale attraverso misure *conformi al mercato*, ossia provvedimenti politico-istituzionali che non avrebbero dovuto «interferire» con l'apparato del mercato.

6. Il quinto saggio risale al 1947 ed è scritto da Eucken: *Sul duplice compito dell'economia politica dal punto di vista della politica economica*. Possiamo sintetizzare le problematiche economiche poste da Eucken nel modo seguente: «come possono essere integrate le moderne economie industrializzate in un sistema che sia tanto efficiente quanto umano?». La risposta di Eucken a tale domanda rinvia allo sviluppo dei concetti implementati dalla politica economica di Ludwig Erhard, il quale guidò il miracolo economico tedesco del secondo dopoguerra. Per Eucken il potere mostra una natura pubblica e una privata e rappresenta un problema centrale per i sistemi economici moderni, al punto da richiedere l'adozione da parte dello Stato di politiche volte alla difesa del principio di competizione che non intralcino il processo economico.

Per Eucken sarebbe «scomparsa la fede nel fatto che attraverso una politica economica del *laissez-faire* si sarebbe sviluppato un buon ordi-

ne economico naturale». Di contro, «la concentrazione di tutto il potere economico nelle postazioni politiche centralizzate di programmazione consegna al governo dello Stato e all'apparato dei funzionari un predominio impressionante su tutta la vita delle persone». La vita, afferma Eucken, verrebbe a perdere il proprio carattere privato e la diminuzione di libertà nella decisione economica affievolirebbe anche il senso di responsabilità e con esso la libertà per tutti. Al posto degli imprenditori avremmo i commissari e i funzionari pubblici che guidano il processo economico; al lavoratore non resterebbe altro da fare che osservare «inerte» le decisioni della «grande amministrazione centrale» ed essere «ad essa totalmente consegnato»: «Economia a gestione centralistica e libertà non sono conciliabili l'una con l'altra».

Ebbene, tra l'inadeguatezza del *laissez-faire* e l'irresponsabilità dell'ordine burocratico, Eucken individua la cosiddetta «economia di soddisfacimento dei bisogni», ossia l'ordine della concorrenza. Spetta allo Stato promuovere e mantenere un ordine in base al quale la concorrenza perfetta, per quanto ideale, possa diventare il più possibile effettiva per molti mercati. Da questo punto di vista, la concorrenza si presenta agli occhi di Eucken e dei liberali delle regole come l'unico mezzo per bilanciare i poteri economici che operano sul mercato. Scrive Eucken:

La differenza tra i tre tipi di ordine è riducibile – un po' esageratamente – alla formula: in una cd. libera economia lo Stato non determina *né l'ordine* dell'economia *né* il quotidiano processo economico. In un ordine dell'economia in misura preponderante del tipo ad amministrazione centralizzata, tanto l'ordine dell'economia quanto il quotidiano processo economico che vi si svolge vengono direttamente determinati dallo Stato. In un ordine dell'economia lo Stato promuove e consegue tale ordine, ma *non* il quotidiano processo economico quale si svolge sulla base delle libere decisioni delle imprese familiari e delle aziende.

7. Il sesto saggio pubblicato: *Ordine economico e sociale*, è scritto da Costantin von Dietze (1891-1973)<sup>14</sup>, Walter Eucken e Adolf Lampe (1897-1948). Il saggio, redatto nel 1943 su invito del pastore luterano di Berlino Dietrich Bonhöffer, insieme ad altri testi, rimase inedito sino al 1979 quando è stato pubblicato<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 31-32.

<sup>15</sup> Il saggio è stato pubblicato nel volume *Der Stunde Null. Die Denkschrift des Freiburger "Bonhöffer-Kreises" politische Gemeinschaftsordnung. Eine Versuch zur Selbstbestimmung des*

Nel saggio gli autori premettono che è loro intenzione occuparsi primariamente dell'ordine economico e sociale piuttosto che dei doveri e dei comandamenti «in vigore sulla base della dottrina cristiana ai fini del comportamento del singolo individuo nella vita economica». Ciononostante, riconoscono come «compito rilevante» la ricerca del «fondamento cristiano» per comprendere i principi dell'etica sociale e dell'economia, in quanto ciò che era stato fatto fino ad allora in materia economica e sociale appariva ai loro occhi non sufficiente ovvero non conosciuto abbastanza. A tal proposito, individuano tre principi guida per l'elaborazione di concrete proposte per un nuovo ordine economico ispirato ai valori del Vangelo:

Regole e divieti quali derivano per l'economia e per il relativo ordine, sulla base della nostra fede, dalla parola di Dio e che quindi la Chiesa può e deve rappresentare;

Principi che derivano dalle necessità materiali del gestire e che per il relativo ordine presentano una valenza permanente;

Un apprezzamento oggettivo della situazione economica odierna e di quella più prossima tenuto conto delle previsioni umane.

Lungi dal voler «progettare» un determinato ordine economico «di tipo evangelico» ovvero anche solo vagamente cristiano, non potendo far derivare dalle verità della fede (costanti e perpetue), principi e regole dell'ordine economico, per sua natura contingente e fallibile, i nostri autori non vedono necessarie contraddizioni tra l'ordine economico e le esigenze della fede. Scrivono infatti: «Ciò che deve contare per noi è: proporre un ordine sociale che renda possibile – accanto alle relative opportunità materiali – l'opposizione più forte che sia pensabile contro il potere del peccato e in cui la Chiesa conservi spazio per i propri compiti autentici e non venga reso impossibile, o sistematicamente difficoltoso, a chi conduce una vita da cristiani evangelici». In definitiva, l'economia è per gli uomini e non viceversa; essa deve mostrarsi utile a risolvere i problemi degli uomini di oggi e di domani e per far ciò essa necessita di un ordine giuridico certo e di una «solida base morale»: «Se si lasciano gli uomini avvizzire internamente, se si lasciano andare in rovina il valore della loro personalità e la loro dignità, crolleranno subito di nuovo gli imponenti edifici costruiti con un apparato esanime».

*christliche Gewissens in den politischen Noten unserer Zeit*, con introduzione di Helmuth Thielicke e postfazione di Philipp von Bismark, Tubinga, Mohr Siebeck 1979. Per un resoconto sulla vicenda politica ed umana che accompagnò il saggio in questione, si rinvia all'introduzione alla presente antologia di Francesco Forte.

8. Il settimo e ultimo saggio è di Wilhelm Röpke (1899-1966)<sup>16</sup> del 1958, si intitola *Presupposti e limiti del mercato* ed è tratto dal volume *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*<sup>17</sup>. Il saggio di Röpke sembrerebbe portare a compimento la riflessione iniziata da Dietze, Eucken e Lampe nel loro saggio che lo precede. Essi concludevano affermando l'esigenza di un ordine giuridico e di un ordine morale che si affianchino a quello economico; Röpke si inserisce sostenendo che gli ordini giuridico e morale sono indispensabili in quanto offrono i presupposti del mercato, in quanto in loro assenza il mercato stesso non potrebbe esistere ovvero sopravvivere. Si tratta di presupposti che svolgono anche la funzione di limite. Un limite che, nella misura in cui diventa parte integrante della cultura di un popolo o di una società, pur nascendo in una sfera esterna all'ordine economico, giunge a innervare la cultura di un determinato mercato, conformandolo e consentendoci di distinguere tra liberalismo e liberalismo, tra capitalismo e capitalismo, tra mercato e mercato, tra impresa e impresa, tra welfare e welfare.

Röpke delinea un profilo economico in forza del quale le attività economiche, al pari di qualsiasi altra dimensione dell'agire umano, non si realizzano mai in un vuoto morale o in un mondo virtuale, ma all'interno di un determinato contesto culturale, le cui matrici possono essere riconosciute e apprezzate ovvero trascurate e disprezzate. Scrive il nostro autore

l'economia di mercato non è tutto; essa deve essere sorretta da un ordinamento generale, che non solo corregga con le leggi le imperfezioni e le asprezze della libertà economica, ma assicuri all'uomo un'esistenza consona alla sua natura. E l'uomo non può realizzare compiutamente se stesso se non quando si inserisce volontariamente in una comunità alla quale si senta solidamente legato. Se così non è, egli è condannato ad un'esistenza miserabile. E lo sa.

Quando un sistema sociale nega il valore trascendente della persona umana, a partire dal diritto a nascere e a vivere, partecipando alla dimensione economica, oltre a quella politica e culturale, si rivela da se stesso come disumano, e merita di essere criticato.

In questa prospettiva, Röpke sembrerebbe centrare uno dei perni teorici intorno ai quali muove l'economia sociale di mercato, ossia l'af-

<sup>16</sup> Cfr. R.H. HASSE – H. SCHNEIDER – K. WEIGELT, *op. cit.*, pp. 58-60. Cfr., D. ANTISERI, *Cattolici a difesa del mercato*, a cura di F. Felice, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.

<sup>17</sup> W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, Edizione di «Via Aperta», Varese 1965.

fermazione che una sana economia di mercato è sempre limitata da un ordine giuridico che la regola e da istituzioni morali, come ad esempio la famiglia e la pluralità dei corpi intermedi, che interagiscono con essa e la influenzano, essendone esse stesse influenzate.

9. L'antologia si conclude con un'appendice, nella quale è posto un saggio rilevante di Luigi Einaudi (1874-1961). Le ragioni di questa scelta andrebbero ricercate nelle grandi affinità che legano lo studioso italiano ad alcuni esponenti di spicco della tradizione dell'economia sociale di mercato; e in modo particolare a Wilhelm Röpke. Einaudi e Röpke furono amici e strinsero un sodalizio intellettuale che andò dalla seconda metà degli anni Trenta alla prima metà degli anni Quaranta. In pratica, un sodalizio iniziato quando l'economista italiano diede vita e diresse la «Rivista di storia economica» e intensificato durante il periodo dell'esilio in Svizzera, durante il quale Einaudi scriverà *Lezioni di politica sociale* e Röpke dirigerà l'Institut des Hautes Etudes Internationales di Ginevra<sup>18</sup>.

È il prof. Francesco Forte a indicarci il tratto peculiare di tale sodalizio, un tratto che ritroveremo evidenziato da Einaudi nel saggio riproposto in appendice. Scrive Forte:

Il frutto più interessante dell'incontro intellettuale fra Einaudi e Röpke riguarda la teoria degli interventi conformi, che mi sembra il principio di base e il modo per segnare i confini di una politica economica di indirizzo liberale che si voglia distaccare in modo coerente dal *laissez-faire* del puro liberalismo<sup>19</sup>.

Per Röpke conformi all'economia di mercato o di concorrenza sono «quegli interventi che non sopprimono la meccanica dei prezzi e l'autogoverno del mercato così ottenuti, ma vi si inseriscono, quali "nuovi dati" e ne vengono assimilati, mentre sono "non conformi" quelli che distruggono la meccanica dei prezzi e debbono di conseguenza sostituirla con un ordine economico programmatico, cioè collettivistico»<sup>20</sup>. In definitiva, argomenta Antiseri: «Il collettivismo, in mancanza della bussola della libera formazione dei prezzi, non può non portare al di-

<sup>18</sup> Cfr. F. FORTE, *L'economia liberale di Luigi Einaudi. Saggi*, Olschki Editore, Firenze 2009, pp. 223-238.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 224.

<sup>20</sup> W. RÖPKE, *La crisi sociale del nostro tempo* [1942], Einaudi, Torino 1946, p. 198; cfr. *Civitas humana. I problemi fondamentali della riforma sociale ed economica*, [1943] Rizzoli Editore, Milano 1947, p. 35.

sastro economico. È inevitabile la negazione della libertà dei singoli e dei gruppi, una dittatura sui bisogni. È [...] sorgente di discordia internazionale. D'altra parte, lo statalismo è il concime della corruzione e crea l'illusione, carica delle più disastrose conseguenze, che sia possibile vivere al di sopra delle possibilità consentite senza pagarne il conto. Statizzare l'uomo credendo di umanizzare lo Stato è un errore fatale»<sup>21</sup>.

Il saggio di Einaudi, riproposto nella presente antologia, è una lunga e meditata recensione che l'autore scrive a margine del volume di Röpke: *Die Gesellschaftskisis der Gegenwart*, pubblicato nel 1942 e tradotto in italiano e pubblicato per i tipi di Einaudi nel 1946 con il titolo: *La crisi sociale del nostro tempo*. Il saggio-recensione sarà pubblicato nel 1942 su «Rivista di storia economica» con il titolo: *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, da noi riproposto con il titolo *La civitas humana di Wilhelm Röpke*.

Einaudi mostra di condividere la distinzione di Röpke tra «economia di concorrenza» e «capitalismo storico», dove per «economia di concorrenza» l'economista tedesco intende quel sistema nel quale

il «complesso dei consumatori (il quale naturalmente si identifica al complesso dei produttori specializzati), quell'influenza determinante sul "quid", sul "come" e sul "quantum" della produzione [...]. Il processo della economia di mercato è per così dire un "plébiscite de tous le jour", in cui ogni lira spesa dai consumatori rappresenta una scheda elettorale e i produttori con la réclame tentano di fare "la propaganda elettorale" per un infinito numero di partiti (cioè di categorie di merci)»<sup>22</sup>.

Einaudi commenta l'esposizione di Röpke affermando che il frutto spirituale immateriale più elevato dell'economia di mercato è stato di aver sottratto l'economia alla politica. Le decisioni in ordine a cosa, a come, a quando e a quanto produrre spettano a coloro ai quali spetta lo scettro sul palcoscenico del mercato: i consumatori: «I consumatori decidono, ciascuno per conto proprio, ed i produttori ubbidiscono in guisa da soddisfare le esigenze dei consumatori»<sup>23</sup>.

Di contro, evidenzia Einaudi, Röpke ci mostra i caratteri del cosiddetto «capitalismo storico», da non confondere con l'economia di mercato ovvero di concorrenza, teorizzato nel XVIII secolo: «altro è il siste-

<sup>21</sup> D. Antiseri, *Storia della filosofia...*, cit., p. 227.

<sup>22</sup> W. RÖPKE, *La crisi sociale del nostro tempo*, cit., p. 121, in L. EINAUDI, *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, in «Rivista di storia economica», n. 2, 1942, p. 58.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

ma concretamente attuato durante il secolo XIX (1840-1940), sotto l'influenza delle idee proprie del medesimo secolo XIX e per la spinta dei concreti interessi in quel momento dominanti». Ecco come Einaudi definisce il «capitalismo» o «liberalismo storico»:

Il capitalismo storico nacque così guasto; l'elefantiasi delle grandi città, delle grosse imprese, dei cartelli industriali monopolistici non è la creatura del caso o della tecnica, ma della storia e della struttura sociale feudale preesistente, perpetuata da legislatori e giuristi male consigliati. Il capitalismo storico non è fondato nell'ordine naturale delle cose, bensì in istituzioni volute dagli uomini, come le società per azioni, le società fiduciarie, le società a responsabilità limitata, i consorzi liberi od obbligazioni tra industriali, il diritto illimitato ereditario. Ma le istituzioni giuridiche sorte e perfezionate nel tempo del liberalismo o capitalismo storico non sono proprie del sistema economico fondato sulla concorrenza<sup>24</sup>.

Dunque, «economia di concorrenza» e «capitalismo storico» rappresentano le due espressioni, i due aspetti del liberalismo che Röpke ed Einaudi registrano essersi confusi l'uno nell'altro e nella trasformazione storica dell'*economia di concorrenza* in *capitalismo storico* essi intravedono le ragioni della malattia che colpì così rovinosamente l'Europa del XX secolo. La soluzione proposta da Röpke, e rilanciata da Einaudi nel saggio qui riproposto, rinvia ai principi del cosiddetto «liberalismo delle regole», ovvero dell'«ordoliberalismo», sviluppato dagli interpreti della Scuola di Friburgo. In definitiva, i nostri autori propongono di riformare il sistema economico creando attorno all'economia di concorrenza un ordine giuridico a essa conforme. Afferma a tal proposito Einaudi:

Non l'economia di concorrenza, ma la inosservanza delle regole del gioco di concorrenza da parte del capitalismo o liberalismo storico del secolo XIX è la grande colpevole. [...] Se si lascia libero gioco al laissez-faire laissez-passez, passano soprattutto gli accordi e le sopraffazioni dei pochi contro i molti, dei ricchi contro i poveri, dei forti contro i deboli, degli astuti contro gli ingenui. Ma questa che è critica distruttiva del liberalismo storico, impone soltanto un ritorno alle origini pure del sistema di concorrenza<sup>25</sup>.

È forte nei nostri autori la consapevolezza che la libertà – tanto in economia quanto in politica – produce strumenti estremamente fragili,

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 62-63.

<sup>25</sup> L. EINAUDI, *op. cit.*, p. 64.

ma gli unici all'altezza della dignità umana, e che la concorrenza non è il prodotto del caso, bensì il risultato di secoli di civilizzazione; è un manufatto<sup>26</sup>. «La pianta della concorrenza» appare ai nostri autori un frutto delicato, alla cui nascita hanno concorso generazioni e generazioni di donne e di uomini, spetta a noi oggi alimentarla, sostenerla e difenderla da possibili aggressioni, dai tentativi di soffocarla, dalle sempiterni tentazioni di fare a meno di essa, ricorrendo alle scorciatoie dettate dal prevalere degli interessi particolari.

Monopoli, cartelli, autoritarismo, collettivismo sono i nemici mortali dell'economia di concorrenza. Einaudi riconosce a Röpke il merito di aver prodotto un'analisi critica dei concetti economici in grado di consentire la distinzione tra economia di concorrenza e capitalismo storico, il primo passo verso un possibile ristabilimento dell'ordine sociale. Un ordine nel quale il problema economico viene ricondotto entro il suo alveo ed in forza del quale si riconoscono i limiti e i presupposti del mercato. Scrive Röpke:

L'errore catastrofico fu di considerare l'economia di mercato (o di concorrenza) come qualcosa di autonomo, che riposa in se stesso, come una condizione di natura che non ha bisogno di nessun sussidio in appoggio e difesa, ed è posta all'infuori della sfera dello stato; fu di trascurare la decisiva importanza di un ambiente etico-giuridico-istituzionale adatto ai principi dell'economia medesima<sup>27</sup>.

10. In conclusione, poche righe per esprimere qualche sentito grazie. In primo luogo, grazie al compianto professor Massimo Baldini. Il mio interesse e la mia passione per il liberalismo delle regole e per l'economia sociale di mercato sono debitori in modo particolare dei suoi lavori su Röpke. Evidentemente, da parte del sottoscritto, si tratta di un riconoscimento che va ben oltre i noti meriti scientifici del prof. Baldini, maestro e amico.

Grazie al professor Dario Antiseri che mi ha accolto come amico ed allievo nella sua comunità accademica; grazie per avermi orientato nel-

<sup>26</sup> «L'idea [...] del mercato come unordine spontaneo, può essere illuminante dal momento che genera la consapevolezza del modo in cui gli scambi tipici di un mercato non pianificato possono coordinare le attività umane meglio di qualsiasi piano; ma è profondamente fuorviante se suggerisse che la struttura istituzionale del processo di mercato ci è offerto come un dato naturale»; J. GRAY, *The Moral Mandate of Market Institution*, IEA, Health and Welfare Unit, Chose in Welfare Series No. 10, London 1992, p. 29.

<sup>27</sup> Cit. in L. EINAUDI, *op. cit.*, p. 65.

la ricerca e per avermi trasmesso l'interesse per un filone di pensiero la cui rilevanza appare in parte ancora sottostimata nel nostro Paese.

Grazie alla Rappresentanza italiana della Fondazione Konrad Adenauer, nelle persone del Direttore, il dottor Wilhelm Staudacher, e del referente scientifico, la dottoressa Silke Schmitt.

Grazie al professor Francesco Forte il quale mi ha proposto, onorandomi, di redigere con lui la presente antologia.

Ringrazio il dottor Clemente Forte e il dottor Lorenzo Maggi per la difficile opera di traduzione.

Infine, un grazie all'Editore, come sempre disponibile e paziente.

Rubbettino

Francesco Forte

## INTRODUZIONE

1. Questo volume antologico è il primo di due dedicati al pensiero teorico e alle linee direttive sull'economia sociale di mercato, soprattutto sulla base della tradizione di Friburgo di "Ordo". Questo primo volume è eminentemente teorico e presenta non solo il pensiero dei massimi esponenti originari della scuola friburghese di Ordo ossia Walter Eucken, Franz Böhm e Hans Grossmann-Dörth con Constantin v. Dietz e Adolf Lampe, ma anche due economisti esponenti delle due scuole principali che si collegano a quella di Ordo ossia quella del liberalesimo umanistico<sup>1</sup> che per la teoria economica è rappresentata da Wilhelm Röpke e per la giuridica da Alexander Rüstow e quella delle *politiche* dell'economia sociale di mercato, concepita da Alfred Müller-Armack con principi dualistici e da Ludwig Erhard<sup>2</sup> con un modello unitario coeren-

<sup>1</sup> Nel saggio di Goldschmidt e Wohlgemuth che compare in questa antologia e che costituisce l'introduzione a Goldschmidt e Wohlgemuth, *Grundtexte zur Friburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Tübinga, Mohr Siebeck 2008, la teoria di Röpke e Rüstow è classificata dal punto di vista metodologico ed è maggiormente dedicato a tematiche sociologiche della condizione umana.

<sup>2</sup> Di questo economista e leader politico che guidò la rinascita economica della Germania del dopoguerra prima nel governo del cancelliere Konrad Adenauer e poi lui stesso come cancelliere qui non si pubblica alcuna scritto, non perché egli sia un esponente secondario della scuola dell'economia sociale di mercato, ma perché essi, pur contenendo principi generali, sono eminentemente rivolti a problemi concreti della Germania della rinascita e del ritorno sulla scena mondiale. La adesione ai principi di Ordo di Erhard risulta da molti riferimenti. Si cfr. su ciò N. GOLDSCHMIDT (2004) "Alfred Müller-Armack and Ludwig Erhard Social Market Liberalism", *Freiburger Diskussion Papieren zur Ordnungs Ökonomik, Freiburg Discussion Papers of Constitutional Economics*, Walter Eucken Institut, 04/12. Una ulteriore testimonianza la può trovare il lettore italiano, nella Prefazione di Ludwig Erhard alla edizione italiana del suo libro del 1962 su *La politica economica della Germania*, Garzanti,

te a Ordo e a Röpke<sup>3</sup>. Aggiungo, per chiarezza, che Röpke, commentando l'Enciclica *Mater et Magistra*, ha scritto quanto segue a proposito della propria filosofia sociale e dell'assetto che ne deriva

Il sostenitore di quella filosofia sociale a cui si è affibbiato l'infelice etichetta del «noeliberalesimo» e che trova la sua espressione pratica, per quanto incompleta nell'economia sociale di mercato, ha dunque ragione di accogliere la nuova enciclica con simpatia non minore di quella attribuita alla precedente enciclica *Quadragesimo anno* considerandola una inestimabile alleata<sup>4</sup>.

D'altra parte N. Goldschmidt che conosce molto bene il pensiero di Ordo, poiché fa parte del gruppo attuale di studiosi che vi si richiamano e sostiene che da Ordo discende la possibilità di derivare una coerente e sempre aggiornata teoria dell'economia sociale di mercato di indirizzo liberale<sup>5</sup>.

Il titolo dell'antologia *Il liberalismo delle regole* deriva dal fatto che alla base di tale teoria sta un sistema di regole di rango costituzionale per assicurare il funzionamento dell'economia di mercato ispirata ai principi liberali. L'antologia inizia, pertanto, con il manifesto di Ordo, del 1936, dal titolo *Il nostro compito*. Esso riguarda la ragione e la natura dell'*Ordnung der Wirtschaft*, ossia delle *Regole dell'economia*. È il program-

Milano 1963, in cui egli scrive che «la libertà solo per sé stessa, cioè la libertà senza ordine è destinata a degenerare nel caso, mentre d'altro canto l'ordine fa soffocare l'uomo nella costrizione se si pone soltanto come quadro esteriore e come forma. Soltanto quando la libertà è collegata alla responsabilità si può trovare il giusto punto di partenza per una politica che sia in grado di servire innanzitutto l'uomo e non le formazioni collettive». Anche Röpke ebbe un grande influsso sul pensiero di Erhard. A quanto questi ebbe ad affermare, egli negli anni 40 ne leggeva con la avidità con cui una persona nel deserto si disseta Cfr. S. RITENEUR (2005). *Wilhelm Röpke (1899-1966): Humane Economist*, Ludwig Von Mises Institute.

<sup>3</sup> Nel saggio di N. Goldschmidt e M. Wohlgenuth (2008) di cui a nota 1 la denominazione «economia sociale di mercato» è riservata a Erhard e a Müller-Armack. Ciò per denotare l'interesse dei due economisti soprattutto alle *politiche* dell'economia sociale di mercato, per altro essi svolsero sulla base di indirizzi teorici distinti. Per Röpke essi adottano l'etichetta «liberalismo sociologico» in quanto la affascinante trattazione röpkeana spesso spazia oltre che sui temi economici, anche sui quelli sociologici.

<sup>4</sup> Cfr. W. RÖPKE (2006), *L'enciclica Mater et Magistra*, in W. RÖPKE (2006) *Il Vangelo non è socialista. Scritti di etica cristiana e libertà economica (1959-1965)* a cura di Carlo Lottieri, nella collana "mercato, diritto e libertà" dell'Istituto Bruno Leoni, Soveria Mannelli, Rubbettino. L'autore prosegue precisando che però «il neoliberalesimo troverà nell'Enciclica anche cose che non gli piacciono o che, almeno, sembrano fonte di malintesi».

<sup>5</sup> Il secondo volume sarà orientato, più specificamente, ai principi di politica economica, ovviamente con particolare riferimento «all'ordine economico stabilito nella Germania occidentale dopo il 1945, con l'obiettivo di una società giusta e libera». La frase fra virgolette è in N. Goldschmidt (2004).

ma di lavoro da cui prese le mosse questa elaborazione teorica, a opera di Walter Eucken, Franz Böhm e Hans Grossmann-Doerth. Due giuristi Böhm e Grossmann-Doerth e un economista Eucken, tutti e tre dell'Università di Friburgo, davano, in tal modo, inizio a un'attività di ricerca nel diritto e nelle scienze economiche, con un indirizzo metodologico comune «contro il groviglio di storicismo, di relativismo, di fatalismo». Una collaborazione interdisciplinare, all'epoca non frequente<sup>6</sup>, orientata alla teoria e alle applicazioni. La critica dello storicismo, del relativismo e del fatalismo, del «manifesto» di «Ordo», ha un valore estremamente attuale. Era ed è la premessa per la ricerca dei principi che ci suggerisce la ragione, per configurare un ordine che dia luogo a un'economia e ad una società che non passi da una crisi all'altra. La parola «crisi» non riguarda solo quella economica, ma anche la crisi del diritto, dell'etica, della civiltà e della stessa ragione. E quindi si trattava e si tratta di individuare un ordinamento costituzionale che assicuri la libertà umana e lo sviluppo economico ordinato: un "ordine liberale" che si fondi non su astratti principi razionalistici o fideisti ma sulla riflessione sui dati di fatto e sulle stesse esigenze della realtà.

2. La parola «*Ordnung*» abbreviata nel termine latino «Ordo» ha un polisenso: indica la necessità di un ordinamento, come assieme di regole ma anche un obiettivo di «ordine» entro cui poter svolgere in modo certo e responsabile la libera espressione della persona umana. Lo storicismo a cui i tre autori si oppongono – siamo oramai nell'epoca nazista – consiste nell'idea romantica, sostenuta in Germania da Friedrich Savigny nella scienza giuridica e da Friedrich List in quella economica, per cui non ci sono leggi oggettive né del diritto né dell'economia e gli uomini hanno il potere di modificare e ampliare l'orizzonte di questi saperi, piegandoli alle loro mutevoli esigenze del momento. Lo sviluppo di questo metodo, sostengono gli autori del manifesto, ha messo in pericolo l'esistenza stessa di queste scienze, perché esse non hanno più vere regole, hanno perso, per così dire, il loro «punto di Archimede». Il diritto, dicono i tre autori, secondo Savigny, deriva dalla coscienza collettiva di popolo secondo lo spirito dei tempi e non dalla legge. E i giudici lo fanno evolvere interpretando la coscienza popolare. Da ciò discende un pericoloso relativismo e fatalismo. Il relativismo ha comportato la tesi per cui gli istituti del diritto non debbono rispettare le regole sempre valide della natura delle cose e dell'economia, ma deb-

<sup>6</sup> Cfr., N. GOLDSCHMIDT E N. WOHLGEMUTH (2008) citato a nota 1, p. 21-24.

bono adattarsi alle richieste dell'evoluzione economica e sociale. Con la conseguenza che si è adattato il diritto alle esigenze derivanti dalla crescita delle grandi concentrazioni di potere economico anziché assoggettare queste alle regole oggettive del diritto dell'economia di mercato. Il fatalismo ha comportato di affermare la ineluttabilità di questo indirizzo secondo la tesi sostenuta da Werner Sombart per cui «il capitalismo ha trovato in ogni tempo mezzi e vie per imporsi vuoi *de lege*, che *praeter legem* o *contra legem*». In questa critica del manifesto di Ordo vi era una duplice critica alla teoria nazista per cui il diritto andava interpretato non per quello che il testo scritto pareva disporre, ma secondo lo spirito della nazione tedesca e al permissivismo nazista alle grandi concentrazioni di potere economico dei cartelli tedeschi. Ciò appariva ai tre autori foriero di perdita di libertà individuale e di gravi anomalie della dinamica economica. Ciò è, in forme e modi diversi, di straordinaria attualità: lo sviluppo privo di regole dei nuovi prodotti della finanza e i criteri permissivi di contabilità bancaria che hanno favorito la crescita di colossi bancari e parabancari «*too big to fail*» paiono essere alla base della crisi economica del 2007-2009. Lo sviluppo finanziario anomalo e disordinato che ha dato luogo alla successiva caduta rovinosa, nelle economie in cui questi colossi bancari hanno potuto predominare, è stato favorito dalla interpretazione libera della legge (la tanto lodata flessibilità della «*common law*» anglo americana) da parte dei giudici e delle autorità di regolamentazione. Il dibattito sulla necessità di nuove regole verte anche ora sulla questione se siano le imprese e i mercati – in questo caso quelli bancarie e parabancari – a doversi adattare ai principi generali oggettivi del sistema economico di concorrenza o le regole del mercato a piegarsi alle loro esigenze. Questa analisi, per noi in Italia, d'altra parte è molto attuale, nel campo del diritto economico-costituzionale, amministrativo, penale, civile e commerciale – in relazione alla tesi della cosiddetta «sinistra giuridica» che si è affermata nel «giusmarxismo» e ha trovato poi nuovi e diversi storicismi, secondo cui «l'astrazione delle categorie giuridiche del diritto moderno lungi dall'essere garanzia della loro neutralità rappresenta in effetti la specifica *ratio essendi* del diritto del modo capitalistico di produzione»<sup>7</sup>. Se è esatta la tesi dei tre autori del «manifesto» di Ordo, il sistema di mercato di concorrenza e la libertà hanno bisogno di regole scritte, stabili, certe e

<sup>7</sup> La frase fra virgolette è di P. Nivarra (2008), «Ipotesi sul diritto privato e i suoi anni '70» in P. NIVARRA (a cura di) (2008), *Gli anni 70 del diritto privato*, Giuffrè, Milano 2008, p. 24.

di giudici che non le interpretano liberamente. La metodologia «liberatoria» della «sinistra giuridica» che propugna il nuovo diritto basato sul potere dei giudici di fare le leggi porta a una deriva che sembra riprodurre, in forme diverse, il disordine contro cui si batterono gli iniziatori di Ordo.

3. Ecco così che vengono fissati quattro punti. Innanzitutto, occorre stabilire che la concorrenza non è una nozione da considerare con decisioni caso per caso, ma è un criterio di carattere generale, preliminare, di natura economica e politica, perché nel monopolio è insito un elemento di potere. Questa considerazione, che compare quale primo punto del manifesto, in polemica con Gustav Schmoller, ha una importanza fondamentale anche ora: il libero mercato della teoria liberale riguarda l'economia di concorrenza. Il monopolio ha un elemento di potere che limita le scelte individuali. E anche l'economia pubblica, nella sua dimensione, nella sua articolazione, nelle entrate e nelle spese, nei livelli di governo, nella relazione con la domanda dei cittadini va giudicata alla luce della dicotomia fra concorrenza e monopolio. Il secondo punto riguarda la natura umana. La tesi di Schmoller secondo cui «l'uomo, materialmente, spiritualmente e moralmente è in continuo progresso» è estremamente pericolosa. Non bisogna mai dimenticare gli istinti egoistici insiti nella natura umana. Il dimenticarlo, dice il «manifesto» di Ordo, può portare al caos. Una osservazione che è ricca di verifiche storiche, anche recenti. Il progresso economico e tecnologico non garantisce il progresso etico nel senso dell'altruismo generalizzato. Ciò induce a non avere troppo fiducia nella capacità della politica pubblica discrezionale di provvedere agli errori del mercato. E unita a quella sui pericoli del monopolio, questa osservazione induce a non credere che i governi mondiali o sovranazionali dotati di grandi poteri siano necessariamente un progresso, nel dettare le regole e nel farle osservare. Il giudice, il regolatore indipendente non sono necessariamente giusti e onesti. Se non ci sono freni e controlli, troviamo quelli ingiusti e disonesti. Sostituire al mercato lo Stato può essere pericoloso. E nella società c'è una continua lotta per gli interessi personali e di gruppo. Le regole devono tenerne conto.

D'altra parte, dicono i nostri tre autori, la tesi nietschiana del superuomo, come uomo di azione che non si attarda nel pensiero, perché ha una capacità superiore che gli consente una azione priva di dubbi appare storicamente falsa. Tutti i grandi leader e condottieri si sono fermati, quando non riuscivano ad avere le idee chiare hanno

cercato di chiarirselo mediante il pensiero. Ciò mostra la validità della ricerca scientifica come guida all'azione. E mostra anche le regole, che vanno poste nell'ordine costituzionale dell'economia, vanno tratte dall'esperienza storica. La riflessione sulla storia antica o recente non deve servire a ritenere che tutto può cambiare, che tutto è possibile o che tutto è già scritto, ma per porre delle norme che sono sempre valide, perché discendono dalla natura delle cose. Dunque, il pensiero liberale di Ordo, ponendo un bisogno di regole, non pone una esigenza di astratto intellettualismo, ma di regole prudenti, basate sull'esperienza.

4. Questo bisogno è più che mai attuale, dopo la crisi che ha colpito l'economia mondiale nel 2007, a cento anni circa di distanza da quella del 1929, una crisi meno grave di quella devastante di allora, ma con effetti negativi pesanti in termini di caduta del pil, di aumento della disoccupazione, di incremento dei deficit e dei debiti pubblici, di interventi di manipolazione del mercato, che mentre scrivo, ancora si manifestano, per il saldarsi del lascito dei problemi da cui è sorta la crisi con quelli nuovi, derivanti dai modi disordinati e disparati con cui la crisi è stata combattuta e con cui la ripresa viene sostenuta.

Si avanza, ora come allora, anche il quesito se davvero l'economia di libero mercato sia il miglior modello per assicurare il benessere economico, la democrazia e la libertà o se occorra scegliere fra alcuni di questi obiettivi, sacrificandone altri.

Dunque vi è innanzitutto la necessità di rispondere al quesito se la crisi è discesa dalla logica del libero mercato e da quale modello, se dall'assenza di regole o da regole sbagliate e da troppe regole.

Occorre subito dire che al centro della teoria di Ordo vi è la tesi che il mercato libero è essenziale per assicurare la libertà, nel senso pieno del termine, che non include solo quella economica, ma anche quelle di natura civile, culturale, religiosa e politica e quindi anche la democrazia. Ma il libero mercato senza regole a esso conformi non può funzionare in modo corretto e non può assicurare la crescita economica e le basi per l'equità distributiva. Occorre anche aggiungere, sin dall'inizio, che quando, con Ordo ci si richiama al mercato senza aggettivi, ci si intende riferire al modello di libero mercato *competitivo in cui ciascun operatore è dotato della propria domanda, il solo, basato sul principio di responsabilità*, idoneo a risolvere simultaneamente i problemi di cui sopra e che le regole conformi al mercato sono quelle che riguardano tale modello di mercato.

E si può dimostrare che la gravità della grande crisi del 2007 e degli anni seguenti e i problemi che sono sorti per combatterla sono dovuti al mancato rispetto delle regole del libero mercato di concorrenza.

Vi è, pertanto, la necessità di capire quali regole e quali interventi siano conformi all'economia di libero mercato di concorrenza e quali se ne allontanino. Infatti, assieme alla resistenza all'adozione di regole conformi a tale modello di mercato e ad esso indispensabili, è emerso un assieme di interventi e una richiesta di regole che comporta il rischio del ritorno a istituzioni e politiche dirigiste e protezioniste. Esse possono compromettere il recupero dell'economia mondiale. Dunque vi è la necessità di capire quali siano gli interventi idonei a rimettere in funzione il mercato competitivo, come sede e fulcro dello sviluppo economico, ma anche a fare sì che le crisi non si ripetano con le modalità e l'intensità che hanno caratterizzato quella del 2007, a quasi cento anni di distanza da quella del 1929.

5. La teoria di Walter Eucken, quale emerge nelle sue due opere fondamentali<sup>8</sup>, è stata esposta con uno schema, riprodotto in questa antologia, nel saggio di Nils Goldschmidt, in cui alla base vi è il principio euckeiano della concorrenza appena descritto con il conseguente sistema dei prezzi. Esso comporta sei canoni base dell'ordinamento costituzionale: la responsabilità, la proprietà privata, la libertà di contratto, il primato della politica della moneta stabile, il mercato aperto e la costanza delle regole della politica economica. In questo si articolano quattro grandi politiche: quella della tutela e dello sviluppo della proprietà, quella della contabilità economica, quella del controllo dei monopoli e quella delle imperfezioni del mercato. Il sistema euckiano di «regole del gioco» credo lo si possa sintetizzare in 15 punti.

I. Il primo, che fa collimare questa teoria con quella röpckiana, è che l'ordinamento a cui egli ritiene si debba mirare, mediante le regole dell'*Ordnung* è un ordinamento degno dell'uomo, che rende possibile una condotta di vita responsabile di se stessa.

II. L'interesse individuale è alla base dell'economia ed il suo perseguimento con il solo limite per cui tutti gli altri possano perseguire il proprio si giustifica anche in quanto è il miglior modo per perseguire quello collettivo, come interesse di ciascuno.

<sup>8</sup> Oltre a quella citata, il suo lavoro teorico maggiore ossia W. EUCKEN (1939) *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, disponibile in traduzione italiana come W. EUCKEN (1951) *I fondamenti dell'economia politica*, Sansoni, Firenze 1951.

III. Da ciò discende la necessità di una economia di mercato di concorrenza con una costituzione economica idonea.

IV. Non si tratta della concorrenza pura idealizzata dall'economia neoclassica, ma della concorrenza fra imprese ciascuna con la propria domanda (quella che altri definiscono e criticano come concorrenza monopolistica).

V. E poiché le persone umane e le imprese agiscono mediante piani è necessario che lo Stato abbia regole certe e stabili che consentano loro di crederci e di attuarli.

VI. Il modello per cui il perseguimento da parte del singolo del proprio interesse coincide con quello di tutti gli altri non si realizza quando alcuni hanno un potere particolare.

VII. Il potere dei monopoli e dei cartelli va controllato al fine di permettere che si espliciti la libera gara economica.

VIII. Per analoghe ragioni vanno delimitati i poteri dei sindacati dei lavoratori.

IX. Il sistema monetario caratterizza l'ordinamento economico e ai fini di un sistema basato sulla certezza dei piani delle persone e delle imprese e del funzionamento dell'economia di concorrenza occorre regolare i sistemi monetari e quelli delle banche, i quali generano espansioni e contrazioni del volume del credito.

X. Il potere delle banche di espandere o contrarre il credito e quindi di mettere in pericolo la stabilità monetaria va controllato in quanto il loro interesse cozza contro quello collettivo.

XI. Il lavoro non è in sé una merce, ma un valore umano. Da ciò consegue che la questione sociale non può essere risolta puramente dal gioco dal mercato.

XII. L'intervento pubblico nel mercato del lavoro però può contraddire l'interesse individuale alla libertà dei lavoratori e dei datori di lavoro.

XIII. L'interesse individuale alle scelte nel sistema di assicurazione sociale, comporta che esso vada il più possibile decentrato. Occorre evitare il livellamento, la «*Vermassung*», la massificazione che contraddice l'esigenza di libertà della persona umana.

XIV. Le fluttuazioni cicliche consistono di sproporzioni fra risparmi e investimenti e fra investimenti fra di loro dovuti a imperfezioni della concorrenza. Il rimedio è nelle politiche di investimento anticicliche che debbono evitare di creare nuove sproporzioni e nell'adozione di miglioramenti delle regole della concorrenza.

XV. Le regole fondamentali dell'intervento vanno costituzionalizzate al fine di avere un *Ordnung* stabile che dia anche un «*Ordo*».

6. Nel titolo di questa antologia, prima del termine «regole», che traduce in modo imperfetto la nozione di «Ordo» od «*Ordnung*» che esprime assieme il bisogno di regole di rango costituzionale e di ordine e quindi di regole che non diano adito a discrezionalità, arbitrio, incertezza, vi è il termine «liberalismo» che chiarisce che si tratta di regole che rispondono alla esigenza di assicurare la libertà<sup>9</sup>. E abbiamo visto che, nel campo economico, questo modello riguarda non l'economia di libero mercato in generale, ma il mercato competitivo ovvero di concorrenza, inteso non nel senso stilizzato della concorrenza pura della teoria economica, ma come «competizione» in cui ciascun operatore ha una propria domanda, che dovrebbe dipendere, in un ordinamento corretto, dalla sua condotta e dalla reputazione che con essa si è acquisito. Aggiungo che il termine «liberalismo» che caratterizza questo modello, assieme al termine «economia di mercato di concorrenza» e al termine «regole», fa sì che esso, dal punto di vista economico, possa essere definito anche come «economia neo-liberale», come appunto fece Wilhelm Röpke, sul cui pensiero ci soffermeremo più avanti. La parola «neo» indica i due requisiti delle regole e del principio di concorrenza come competizione. Anche Luigi Einaudi ha adottato il termine «neoliberale» per la propria teoria, che, negli anni del dopoguerra e della rinnovata democrazia, ha presentato con molti scritti e soprattutto, nelle *Lezioni di politica sociale* e nelle *Prediche inutili*<sup>10</sup>. Questo modello, oltretutto «neo-liberale» viene anche definito, *nella sua applicazione*, come «economia sociale di mercato». Michele Salvati<sup>11</sup>, la ha caratterizzata come un sistema che rispetta i principi del libero mercato di concorrenza, ma ammette l'intervento pubblico sia per assicurare che ci sia la concorrenza, sia per proteggere i ceti più deboli dalle peggiori avversità, secondo la tesi, a suo tempo, sostenute da Ludwig Erhard, che di questa formula fu fautore. Il richiamo a Erhard – come si è visto in principio – è pertinente, anche se occorre tener presente che fra le radici teoriche del pensiero di Müller-Armack e quelle di Erhard, Röpke e di Eucken vi sono delle differenze.

<sup>9</sup> Il motto del Walter Eucken Institut è «constitutio in libertate».

<sup>10</sup> Per il pensiero di Luigi Einaudi mi permetto di rinviare al mio libro del 2009 *L'economia liberale di Luigi Einaudi*, edito a cura della Fondazione Einaudi di Torino, per le edizioni Olshky di Firenze.

<sup>11</sup> In un articolo nel «Il Corriere della Sera» in relazione alla riproposizione su le colonne de «Il Corriere della Sera» nel 2008 da parte di Mario Monti del tema dell'economia sociale di mercato, per la discussione dell'autunno.

In Erhard vi è l'influsso del pensiero «liberal socialista» del suo Maestro scientifico all'Università di Francoforte e amico il professor Franz Oppenheimer. Benché sia sorta su radici diverse, la concezione di Erhard, in quanto fondata su quella di Oppenheimer, muove da un principio unitario, di un sistema economico che ha anche un valore etico, quello della persona umana libera, dotata per sua natura di eguali diritti e responsabilità. Il modello che soddisfa questo principio è quello della concorrenza. Ne consegue che la nozione di giustizia sociale, in questo modello, si collega strettamente al principio iniziale, quello della persona umana libera, responsabile, eguale a ogni altra. Oppenheimer mirava a «un ordine della società in cui l'interesse economico personale conserva il suo potere e permane, ma in una concorrenza completamente libera». Oppenheimer denominava questo «credo» come la «terza via» per la risposta alle questioni sociali<sup>12</sup>. Secondo una leggenda<sup>13</sup>, Erhard, che nella sua qualità di esperto economico a capo di una organizzazione burocratica, aveva scritto un saggio su come si sarebbe dovuta organizzare l'economia tedesca nel dopoguerra, avendo delineato tale ordinamento secondo un sistema di mercato di concorrenza, che rispettasse i principi che egli aveva appreso alla scuola di Oppenheimer e che aveva via via chiarito, tramite gli scritti di Eucken e di Röpke, discutendone con un ufficiale nazista che nel 1945 si interessava al futuro, denominò tale concezione come «economia sociale di mercato».

Ciò per indicare una economia in cui l'operatore pubblico ha soprattutto il compito di fissare le regole del gioco per l'esplicitarsi della concorrenza, deve astenersi sia da regole che distorcono la concorrenza libera fra le forze del mercato sia da interventi discrezionali che hanno un effetto non prevedibile a priori e quindi già per questa ragione turbano le scelte del mercato, sostituendo l'arbitrio all'ordine. Deve infine completare il mercato con regole riguardanti il bisogno di sicurezza, che ciascun soggetto ha, in relazione al processo concorrenziale, le quali devono ispirarsi sempre a principi che rispettino la persona, nella sua libertà e responsabilità.

Eric Preiser, anche egli allievo di Oppenheimer, per contrapporre al modello dell'economia di piano un modello analogo, aveva usato in precedenza, il termine «economia di mercato controllata»<sup>14</sup>. Esso risultava infelice, per indicare l'ordine del mercato in contrapposizione al

<sup>12</sup> Cfr. il circostanziato saggio di Goldschmidt (2004) citato a pagina nel § 3 dal titolo «Liberal socialism or Social liberalism?»

<sup>13</sup> Richiamata in N. Goldschmidt (2004) § 2, «Some ethimological considerations»

<sup>14</sup> Cfr. N. GOLDSCHMIDT (2004) citato nel § 2, «Some ethymological considerations»

mercato senza regole e all'economia pianificata in cui il piano interferisce col mercato. Ciò in quanto la parola, benché più debole di «piano» dava l'impressione che si trattasse di controlli amministrativi o di norme interferenti. Il contrario di ciò che questi economisti intendevano con la loro concezione, ossia un sistema con i due requisiti della «concorrenza» e con «regole stabili conformi» alla economia di concorrenza, anche per la tutela della sicurezza e della dignità della persona. Il termine «sociale» non si riferiva, di per sé, ai fattori distributivi, ma al principio teorico che informa l'economia sociale in contrapposizione all'economia centralizzata governata dallo Stato, ossia la sua struttura decentrata, basata sulla singola persona. Ne consegue che l'*ordinamento* economico del mercato come struttura decentrata con un ordine che riguarda sia il mercato che il governo, che stabilisce le regole del gioco competitivo che il governo deve far rispettare e impedisce le perdite estreme che ne possono derivare ha *natura sociale* poiché dà il benessere a tutti. Appunto, secondo l'espressione che lo stesso Erhard, quando divenne il leader economico della Germania del dopoguerra e del miracolo economico tedesco, volle impiegare, per indicare la politica economica liberale del nuovo governo.

7. Il termine «sociale», comunque, è in sé, notoriamente, ambiguo, in quanto indica sia la società e quindi l'ordinamento sociale, sia la socialità come solidarietà e quindi anche redistribuzioni con interventi quali quelli dello Stato del benessere onnipresente. Ma quando il termine «sociale» viene usato prima di «mercato» a indicare l'*economia sociale* questa ambiguità non dovrebbe sussistere. Il termine in tal caso si riferisce a una economia organizzata dal basso che riguarda il perseguimento del benessere per tutti. Il concetto generale evocato dell'*economia sociale* del mercato suona diversamente da quello che può essere evocato dalla dizione «*economia del mercato sociale*» in cui il termine «sociale» corregge il termine «mercato». Nella lingua tedesca la «*Soziale*» *Marktwirtschaft* suona diversamente dalla «*Sozialmarkt*» *Wirtschaft*. E qui vengo alla teoria di Müller-Armack dell'economia sociale di mercato. Il termine, che nella leggenda sarebbe stato inventato da Erhard nel '45 sul finire della guerra, storicamente è stato per la prima volta impiegato da questo insigne economista, il cui pensiero ha ancora bisogno di essere studiato perché, nella sua complessità, si presta a essere frainteso. Devo intanto dire – e su questo gli interpreti del pensiero di questo economista sono concordi – che la sua economia sociale di mercato non va confusa con l'economia del «mercato sociale», pervaso da inter-

venti che turbino il meccanismo del mercato. Müller-Armack è campione delle liberalizzazioni del mercato e dell'efficienza economica. E al primo posto, nella sua impostazione sociale, c'è la produzione della ricchezza, mediante il mercato di concorrenza, il risparmio, il lavoro esteso, intenso e ben fatto. In Müller-Armack vi è, come è stato notato, una dicotomia fra principi del mercato di concorrenza che vanno rigidamente difesi e principi della giustizia sociale, a cui il mercato non può soddisfare. Prima viene il mercato che produce la ricchezza con efficienza, poi viene la compensazione sociale e la scelta – inevitabile – fra più efficienza e più equità che deve tenere conto che senza la prima non si può perseguire la seconda. Non si può certo rimproverare a Müller-Armack di essere un economista rigoroso, che ritiene, in base al ragionamento economico, che le scelte di massimizzazione fra obiettivi diversi comportano di dover scegliere. Gli si può invece rimproverare di non aver colto il fatto che nella teoria eueckiana di Ordo e in quella di Röpke vi è un solo principio quello della persona umana libera e responsabile, che comporta di derivare sia i criteri di efficienza del mercato che quelli di equità da una sola nozione di base, cioè dal principio che il mercato libero di concorrenza si basa sullo stesso valore etico su cui, con tale postulato, si basa l'equità. Ma a ben guardare se all'economista Müller-Armack manca questo principio filosofico, come criterio logico, non gli manca invece un criterio sussidiario, che comporta, alla fin fine, conclusioni analoghe; ossia, il principio che egli denomina «irenico» della conciliazione fra i due obiettivi. Se fra essi vi può essere pace e non conflitto, ciò dipende, nel suo pensiero, non dal fatto che sono fra loro eterogenei, ma dal fatto che essi nascono dalla medesima matrice etica religiosa, che per lui è data dalla fede cristiana. Quello di Müller-Armack può, dunque, definirsi non solo come un pensiero liberale in cui la socialità si alimenta dell'efficienza del mercato e trova i suoi limiti nelle regole del mercato, quanto un teo-liberalismo.

Ecco, comunque, i principi della dicotomia müller-armackiana.

Sette principi fondamentali dell'economia di mercato:

1. prezzi di concorrenza (nel senso della concorrenza con la propria domanda);
2. stabilità della moneta;
3. libero accesso al mercato interno e internazionale;
4. proprietà privata;
5. libertà contrattuale;
6. piena responsabilità della politica fiscale, con conseguenti regole anti keynesiane;

7. trasparenza economica.

Cinque principi della regolazione pubblica:

1. controllo dei monopoli;
2. politica redistributiva fiscale con i limiti imposti dai sette principi del sistema di mercato;
3. mercato del lavoro in cui il lavoratore viene tutelato dal potere della controparte;
4. assicurazioni sociali;
5. salario minimo;

8. Come si nota non appartiene alla teoria dell'economia sociale di mercato di questo autore il «compromesso socialdemocratico» ovvero anche «neocorporativo» della Repubblica federale tedesca, basato sul triangolo fra *Mitbestimmung* (cogestione) nelle grandi imprese, intreccio fra banca e industria e Stato del benessere pervasivo. Modello che è, comunque, diverso da quello originario della Repubblica federale tedesca del dopoguerra ritornata alla libertà e al mercato concepito da Adenauer da Erhard e di cui Müller-Armack fu uno degli autori<sup>15</sup>.

Nel sistema teorizzato da Ordo, da Röpke e da Müller-Armack la contrattazione è soprattutto decentrata perché quella centralistica è una struttura di monopolio bilaterale, contraria al modello di concorrenza. E non ci può essere *Mitbestimmung* nelle imprese, in quanto anche questo comporta una violazione dei principi della concorrenza, nel mercato del lavoro, sostituendovi la concertazione fra impresa e sindacato che la fronteggia. Il sindacato, nel modello di concorrenza, è autonomo, sia a livello di impresa che di area, sia a livello di settore che di contrattazione nazionale (ridotta a pura cornice di quella decentrata). Nel modello neocorporativo il sindacato è dentro le decisioni delle imprese e delle loro associazioni e in quelle del governo. Analoghe differenze valgono per la sanità, le assicurazioni sociali, la scuola.

Luigi Einaudi, dedicando, negli anni '50, una ampia riflessione al libro di Ehrard, in cui questi spiegava il miracolo economico tedesco e la sua dottrina dell'economia sociale di mercato<sup>16</sup>, scrisse che la parola «sociale» era, in questo caso, un semplice riempitivo. Ciò perché vede-

<sup>15</sup> Müller-Armack fu a lungo capo dei consiglieri economici di Erhard e come suo ministro degli Esteri fu uno dei principali architetti delle regole del Trattato di Roma del Mercato Comune, da cui derivò l'Unione europea.

<sup>16</sup> Si tratta del saggio "È un semplice riempitivo", nel volume di L. EINAUDI, *Prediche Inutili*, Einaudi, Torino 1954. Il libro su cui Einaudi si soffermava era: L. ERHARD, *Benessere*

va che non si trattava di interventi volti a modificare il sistema di libero mercato di concorrenza, ma a realizzarlo. C'era, in questa affermazione, una certa esagerazione polemica, ma anche una preoccupazione, su cui occorre riflettere. L'ambiguità interpretativa è rimasta e anzi si è aggravata. L'economia sociale di mercato nella vulgata corrente, oramai, si presta a pericolosi equivoci. Si cerca di far credere che essa abbia a che fare con il modello scandinavo e inglese-beveridgiano dello Stato del benessere o con la dottrina del solidarismo sociale che impone il superamento del modello del libero mercato. Si vedrà, leggendo i testi qui riprodotti di Eucken, di Müller-Armack e di Röpke, quanto lontana sia la loro nozione di «socialità» da queste.

9. Nell'articolo recensione a Röpke<sup>17</sup> che qui compare, Einaudi aveva invece messo in risalto il termine «terza via» impiegato dallo stesso Röpke, per distinguere questa formula, in cui campeggiano l'individuo, la piccola impresa, la città giardino, i valori umanistici, rispetto al capitalismo ruggente e ai vari socialismi e dirigismi. Röpke anche egli economista e sociologo come Oppenheimer non ne fu allievo, ma solo collega, per un breve periodo come professore all'Università di Francoforte, prima che entrambi fossero costretti a lasciare la Germania<sup>18</sup>. E la

per tutti, Garzanti, Milano 1957. Il saggio di Einaudi era già comparso nel 1957 in quanto le sue «prediche» venivano vendute a dispense, man mano che l'autore le scriveva, su argomenti di attualità.

<sup>17</sup> Wilhelm Röpke è particolarmente noto in Italia, sia per la vastità dei suoi scritti non di pura teoria, tradotti in italiano, sia perché in particolare rapporto con Luigi Einaudi, il cui indirizzo, soprattutto dalla fine degli anni '30 in poi è omogeneo a quello di Ordo, nella versione röpkeana. Le tre opere della grande trilogia di Röpke pubblicata fra il 1942 e il 1945, *Die Gesellschaftskrisis der Gegenwart* del 1942, *Civitas Humana. Grundfragen der Gesellschafts- und Wirtschaftsreform* del 1944 e *Internationale Ordnung* del 1945, sono state tutte tradotte in italiano, dopo tempo. La prima è stata tradotta nelle edizioni Einaudi di Torino nel 1946 col titolo *La crisi sociale del nostro tempo*, la seconda è stata tradotta nelle edizioni Rizzoli di Milano nel 1947 con il titolo *Civitas Humana*, la terza, sempre nelle edizioni Rizzoli, nel 1946, col titolo *L'Ordine internazionale*. In seguito sono comparsi di Röpke, in italiano, varie antologie di scritti: nel 1974, *Scritti liberali*, a cura di Armando Frumento, Sansoni, Firenze; nel 2000, *Umanesimo liberale*, a cura di Massimo Baldini, Rubbettino, Soveria Mannelli; nel 2001 *Etica e mercato. Pensieri liberali*, a cura di Massimo Baldini, Armando, Roma; nel 2004 *Democrazia ed economia. L'umanesimo liberale nella civitas humana*, a cura di Silvio Cotellessa, con prefazione di Lorenzo Ornaghi e di Alberto Quadrio Curzio, il Mulino, Bologna e nel 2006 *Il Vangelo non è socialista. Scritti di etica cristiana e libertà economica (1959-1965)* a cura di Carlo Lattieri citato, edito nella collana "mercato, diritto e libertà" dell'Istituto Bruno Leoni, Rubbettino, Soveria Mannelli.

<sup>18</sup> Röpke, giovane ma già affermato professore ordinario di economia, perché antinazista, dopo aver scritto un pamphlet anonimo sugli errori del modello corporativo fascista,

«terza via» che egli traccia è un po' diversa da quella oppenheimeriana. Il termine «terza via», come si legge nella sua ampia Introduzione a *Civitas Humana* lo aveva ricavato dall'opera di Ely F. Heschel sul mercantilismo in cui questi aveva scritto che

Il vecchio metodo [cioè quello mercantilista]<sup>19</sup> avrebbe tentato di opporre un argine ai rivolgimenti mentre il nuovo metodo vittorioso [cioè quello liberale]<sup>20</sup> lasciò loro via libera... La terza alternativa sarebbe stata di non trattenere lo svolgimento degli eventi e di non lasciarli senza argini, incanalandola invece su di un binario ordinato. Questa via di uscita non fu tentata mai [...]. La giusta soluzione di un simile compito avrebbe potuto contenere grandi valori umani.

Aggiungo, per la precisione, che Röpke non avrebbe mai usato il termine «socialismo» per indicare questa terza via, in quanto per lui, a differenza che per Oppenheimer, questo termine si riferiva al collettivismo, non solo nel senso proprio del regime collettivista, ma anche nel senso proprio di larga parte della socialdemocrazia, per cui la società non si riduce agli individui, ma esiste come un tutto, senza cui gli individui non hanno senso e la società è una realtà che li supera. Questo concetto è l'anticamera dello statalismo. L'economia röpkeiana è, all'opposto, umanistica, come quella di Luigi Einaudi e in essa la persona umana ha un valore etico. Ci sono, nella formulazione di Röpke, nell'Einaudi della recensione-riflessione su Röpke che qui si pubblica e nelle sue *Lezioni di Politica Sociale* due principi che hanno estrema rilevanza attuale: quello, sopra richiamato, per cui si ammettono gli interventi pubblici solo se non se ne può fare a meno per supplire la incapacità del mercato di soddisfare ai bisogni individuali quali gli individui sentono e se «conformi al mercato» e quello, a esso preliminare, di sussidiarietà, che vi si ricollega strettamente anche nella conformazione.

scelse la via dell'esilio, prima in Turchia, ove ebbe una cattedra di economia, che tenne dal 1933 al 1937, poi approdò a Ginevra ove ebbe quella di economia nell'Istituto di Superiore di Studi Internazionali di Ginevra, la più prestigiosa Università della Svizzera francese. E ivi, durante la guerra, ebbe modo di conoscere di persona Luigi Einaudi, con cui già aveva un rapporto intellettuale, tramite il dibattito sul suo libro sulla congiuntura e sulla *Crisi sociale del nostro tempo*. Il suo volume successivo *Civitas Humana* e le *Lezioni di Politica sociale* di Luigi Einaudi sono stati stesi entrambi a Ginevra, quasi contemporaneamente. Quello di Röpke terminò nel dicembre del 1943. Le *Lezioni di Politica Sociale* di Einaudi furono stese fra l'inverno del '43 e nella prima parte del 1944.

<sup>19</sup> La frase fra parentesi quadre è di Röpke. Cito dall'edizione italiana di *Civitas Humana*, p. XIV.

<sup>20</sup> Vedi nota precedente.

Questo implica che nell'ordinamento sociale ogni organismo *sussidiario* della persona e della sua famiglia, che occorra per risolvere problemi che questi non possono risolvere da soli o sul mercato, sia il più possibile vicino alla sfera personale e familiare. E quindi che l'azione volontaria comune sia preferibile a quella di un soggetto pubblico in cui vi è l'elemento della coazione e che l'autorità locale sia preferibile a quella regionale e questa a quella statale. Nella conformazione la sussidiarietà sfocia nel principio dell'intervento conforme al mercato. Il principio di sussidiarietà Röpke lo aveva ricavato dalla dottrina sociale cattolica

Ciò vuol dire che dal singolo individuo sino al centro statale il diritto originario è al suo gradino più basso e ogni gradino superiore subentra soltanto come sussidio al posto di quello immediatamente più basso, quando un compito esorbita dal territorio di quest'ultimo. Ne risulta una graduatoria dall'individuo attraverso la famiglia e il comune alla provincia e infine allo stato centrale, una scala che delimita lo stato stesso e gli contrappone il diritto proprio dei gradini inferiori con la loro inviolabile zona di libertà. In questo senso sussidiario il principio di decentramento politico contiene dunque già il programma del liberalismo nella sua accezione più lata e generale, un programma che è una delle condizioni essenziali di uno Stato sano.

Fra la teoria di Röpke e quella di Eucken, entrambi basate sulla persona umana e quindi sull'individualismo economico, vi è un nesso strettissimo. Infatti, al principio di sussidiarietà si richiama anche Eucken nei suoi *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* terminati nel 1942, con specifico riferimento alle Encicliche *Rerum novarum* di Leone XIII del 1891 e la *Quadragesimo anno* del 1931.

La costruzione della società deve avere luogo dal basso verso l'alto. Ciò che i singoli o i gruppi possono fornire da soli dovrà essere realizzato mediante la libera iniziativa con i loro sforzi ottimali. E lo stato non dovrà intromettersi quando il suo aiuto collaborativo non è strettamente indispensabile<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Che per altro furono pubblicati postumi nel 1952. Cfr. per la citazione di cui al testo, W. EUCKEN (2004), *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, Herausgegeben von Edith Eucken und K. Paul Hensel. 7 Auflage mit einem Gespräch zwischen Ernst-Joachim Mestmacker und Walter Oswald., Tubinga, Mohr Siebeck Libro XIX, Dritter Abschnitt, Die Kirken, §2 p. 346. Sembra evidente che Röpke non abbia potuto fare riferimento a quest'opera, quando egli scrisse la sua e che Eucken abbia fatto riferimento al libro di Röpke, pubblicato dopo che egli aveva terminato il dattiloscritto della sua.

Nei limiti di questa introduzione, non mi posso soffermare sul pensiero di Röpke che ritengo sia il più importante, per la teoria genuina dell'economia sociale di mercato, contro i suoi nemici esterni e interni (questi secondi più pericolosi dei primi), che al momento ancora prevalgono, mi limiterò solo a riportare questa frase di ammonimento a coloro che scivolano dall'economia sociale di mercato come economia umanistica nel solidarismo dello Stato benessereista

Tutti abbiamo compreso come questo Stato di termiti che sta sorgendo non solo distrugga tutti i valori e tutte le istituzioni che dopo una evoluzione di tre millenni costituiscono ciò che chiamiamo, con orgoglio e con la coscienza della sua grandezza insostituibile, la civiltà occidentale e che non solo tolga alla società ogni struttura organica, ogni sostegno interiore e quindi ogni stabilità, ma anche e soprattutto alla vita dell'individuo il vero senso che può consistere soltanto nella libertà e nel libero individuo, distrugga precisamente ciò che soltanto possiede dignità e valore. Dicendo queste cose formuliamo una persuasione che rappresenta il nocciolo del pensiero cristiano occidentale e può perire soltanto insieme con questo.

10. Il nesso unificante fra il pensiero Ordo, di Erhard, di Müller-Armack e di Röpke si trova appunto nel loro nocciolo cristiano dei valori della civiltà occidentale, appena richiamato. Ce se ne può rendere conto leggendo il saggio a tre mani di Dietze, Eucken e Lampe su *Economia ed ordine sociale* che compare in questa antologia. Esso fa parte di un gruppo di studi che il predicatore e pastore luterano Dietrich Bonhoeffer aveva commissionato ai tre professori di Friburgo di Ordo, per individuare i principi dell'ordine cristiano che avrebbero dovuto reggere la Germania se il colpo di stato contro Hitler avesse avuto successo. Non è chiaro perché Bonhöffer si fosse rivolto a questo gruppo liberale (di cui facevano parte parecchi studiosi di religione protestante e cattolica) salvo per il fatto che Dietze e Lampe avevano fatto parte del suo circolo religioso. Ma certo questo per un pensatore profondo e rigoroso quale Bonhöffer non si trattava di un fatto casuale. Una copia del manoscritto fu trovata fra le carte di uno dei cospiratori dell'attentato del 1944 contro Hitler, che lo stesso Bonhöffer sosteneva spiritualmente, dal Lager nazista in cui era detenuto, in attesa di impiccagione, quando non fosse più apparso utile cercare di spiare segretamente le connessioni con il movimento insurrezionale clandestino antinazista. Dietze e Lampe furono arrestati dalla Gestapo, sulla base di questo spionaggio. Eucken fu sottoposto a duri interrogatori da cui non si poté trarre la prova che avesse partecipato alla redazione del documento, e quindi fosse

connesso con Bonheffer, e non fu imprigionato. Ma lo studio rimase, all'epoca, inedito per evitare che chi avesse preso questa iniziativa fosse automaticamente incriminato come congiurato contro lo Stato<sup>22</sup>.

Nils Goldschmidt ha sintetizzato in dieci punti seguenti il contenuto di questo saggio che trae dall'etica cristiana i principi del corretto ordinamento economico, basato sull'economia di mercato di concorrenza sulla base del valore etico della persona umana e sui compiti che da ciò discendono per lo Stato.

I tre autori precisano innanzitutto che il loro saggio non è un trattato breve di economia dedotta dalla teoria del cristianesimo della chiesa evangelica. Non è compito della Chiesa intervenire nell'ordinamento economico in modo specifico. Si tratta di principi dedotti dall'etica cristiana in generale che i politici, evangelici o cattolici o di altre chiese cristiane o non «credenti», che condividono questa etica dovrebbero perseguire. Sembra evidente che il successo del Partito popolare tedesco è stato ed è dovuto originariamente a questa condivisione. E questo «Manifesto», allora clandestino, ha un grande valore non solo storico. Ecco la sintesi di Nils Goldschmidt che può servire come guida alla sua lettura.

1. Non vi è nessuna possibilità di perseguire collettivamente un nuovo ordine ragionato senza che venga stabilita una costituzione che soddisfi l'esigenza di principi etici.

2. Alla base di tale concezione c'è necessariamente il principio di concorrenza.

3. Esso va fondato sulla responsabilità degli attori economici e pertanto sulla libertà del mercato e dei prezzi.

4. Occorre pertanto che lo Stato ponga chiare regole volte ad assicurare la parità fra i vari operatori economici. Fra queste rientra il controllo delle concentrazioni di poteri economici che, in particolare, mettono in pericolo il ceto medio. Parimenti lo Stato dovrà difendere e favorire le economie familiari e di auto consumo<sup>23</sup>.

5. Solo nel caso in cui vi sia una chiara incapacità del mercato di funzionare in modo concorrenziale soddisfacente, lo Stato potrà assumere l'esercizio di imprese pubbliche o regolamentare l'esercizio di quelle private in modo conforme al mercato.

<sup>22</sup> Cfr. N. GOLDSCHMIDT (2008), *Zur Einführung: Wirtschaft und Sozialordnung* (1943) pp. 91-98 di N. GOLDSCHMIDT e M. WOHLGEMUTH (2008).

<sup>23</sup> Qui c'è un chiaro riferimento alla piccola proprietà contadina e alla proprietà dei lavoratori delle fabbriche di case con piccoli poteri che consentono loro una certa autonomia economica

6. La politica monetaria ha bisogno di stabilità, preferibilmente mediante l'aggancio all'oro.

7. La politica fiscale deve basarsi sul divieto di importante debito pubblico.

8. Prezzi e salari corretti in quanto risultanti da un genuino processo concorrenziale sono la miglior tutela contro la disoccupazione. Compito dello Stato è solo di impedire i «salari di sfruttamento».

9. La politica sociale non deve consistere meramente nella somma di singole misure scoordinate, ma deve assicurare agli uomini una vera comunità. Allo Stato compete di crearne i presupposti. Il contenuto della proposta di comunità liberale cristiana e la descrizione dei compiti dello Stato si trovano nel § 8 della Parte IV del documento.

10. L'ordinamento economico va tutelato mediante norme di rango costituzionale che ne fissino in modo chiaro i principi fondamentali.

Si è spesso affermato e anche attualmente si afferma che dal gruppo originario di Ordo non siano derivate adeguate formulazioni puntuali di politica economica e sociale e che ciò abbia fatto sì che l'economia sociale di mercato abbia perso di rigore, sia stata strumentalizzata, deformata, fraintesa e sia stata ridotta anzi a una «povera cosa», dal punto di vista teorico. Il giudizio è troppo severo perché la riflessione sui testi qui presentati consente di comprendere l'estrema rilevanza permanente del liberalismo delle regole, anche se Walter Eucken morì a soli 60 anni di età e non poté quindi elaborare, nell'epoca libera del dopoguerra, gli sviluppi che avrebbe desiderato trarre dai «principi» di Ordo<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Röpke visse solo un poco più di anni: 67.

Rubbettino

## FONTI

1. F. BÖHM, W. EUCKEN, H. GROSSMANN-DÖRTH, *Il nostro compito. Il Manifesto di "Ordo" del 1936*. Introduzione a *Ordnung der Wirtschaft*, pubblicazione n. 2, Stoccarda e Berlino, W. Kohlhammer 1936; traduzione di Lorenzo Maggi.
2. N. GOLDSCHMIDT, M. WOHLGEMUTH, *Nascita ed eredità della tradizione friburghese dell'economia dell'ordine*. Prefazione all'antologia a cura di Nils Goldsmith e Michael Wohlgemuth, *Grundtexte zur Freiburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Walter Eucken Institut, Mohr Siebeck, Tubinga 2008; traduzione di Clemente Forte.
3. N. GOLDSCHMIDT, *La politica dell'ordine della concorrenza. I principi costitutivi*, in Nils Goldsmith, Michael Wohlgemuth (a cura di), *Grundtexte zur Friburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Walter Eucken Institut, Mohr Siebeck, Tubinga 2008; traduzione di Clemente Forte.
4. A. MÜLLER-ARMACK, *L'economia sociale di mercato*, in A. Müller-Armack, *Wirtschaftsordnung und Wirtschaftspolitik. Studien und Konzept zur Socialen Marktwirtschaft und zur Europäischen Integration*, Verlag Paul Haupt Bern und Stuttgart, 1976; traduzione di Clemente Forte.
5. W. EUCKEN, *Sul duplice compito dell'economia politica dal punto di vista della politica economica*, in Nils Goldsmith e Michael Wohlgemuth *Grundtexte zur Freiburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Walter Eucken Institut, Mohr Siebeck, Tubinga 2008; traduzione di Clemente Forte.
6. C.V. DIETZE, W. EUCKEN, A. LAMPE, *Ordine economico e sociale*, in Nils Goldsmith, Michael Wohlgemuth (a cura di), *Grundtexte zur Freiburger Tradition der Ordnungsökonomik*, Walter Eucken Institut, Mohr Siebeck, Tubinga 2008; traduzione di Clemente Forte.

Nils Goldschmidt

LA POLITICA DELL'ORDINE DELLA CONCORRENZA.  
I PRINCIPI COSTITUTIVI  
UN'INTRODUZIONE (1952)

La parte di testo di seguito ristampata deriva dal libro pubblicato per la prima volta nel 1952 *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* di Walter Eucken, che fu edito postumo da sua moglie, signora Edith Eucken, e dal suo allievo K. Paul Hensel. In effetti il testo fu reso pubblico subito dopo la morte di Eucken nel 1950, ma il manoscritto già esisteva in forma ampiamente completa. Inoltre, passaggi centrali del libro erano già stati pubblicati nei primi due volumi dell'annuario *Ordo* fondato da Eucken e Franz Böhm, così come il passaggio qui scelto per la politica dell'ordine della concorrenza nel secondo volume (1949)<sup>1</sup>.

Edith Eucken, nella sua prefazione alla prima edizione, descrive appropriatamente il carattere dei *Grundsätze der Wirtschaftspolitik* nel contesto dell'attività produttiva di Eucken:

Walter Eucken aveva giusto tirato l'ultimo tratto di penna sui «*Grundlagen der Nationalökonomie*» che scoppiò la seconda guerra mondiale. Più di un decennio egli aveva faticosamente lavorato per lasciar seguire allo sviluppo del suo metodo l'opera sulla sua attuazione: «*Grundsätze der Wirtschaftspolitik*»<sup>2</sup>.

Nella sua opera metodologica *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, che uscì per la prima volta nel 1940, Eucken formulò un programma scientifico per l'economia che voleva indicare una via di uscita nel conflitto, da lui descritto come una «grossa antinomia», tra la conoscenza individuale-storica e quella generale-teorica:

<sup>1</sup> *Die Wettbewerbsordnung und ihre Verwirklichung* (Eucken 1949) e *Das ordnungspolitische Problem* (Eucken 1948).

<sup>2</sup> Edith Eucken, Premessa, in: *Eucken* (1952/2004:V)

A ragione chi si occupa di economia politica vede gli accadimenti economici quotidiani come parte della rispettiva situazione storico-individuale; egli deve fare questo se non vuole disconoscere la realtà. Ma a ragione egli vede in essi anche un problema di teoria generale, – ed è costretto a fare anche questo se non vuole che la realtà gli sfugga nelle sue connessioni. Come conciliare le due cose?<sup>3</sup>.

La soluzione per questo problema, che Eucken offre e che allo stesso tempo indica un sentiero per uscire dalla polemica sul metodo che covava da decenni tra la Scuola storica intorno a Gustav Schmoller e la prosecuzione della tradizione classica nel senso di Carl Menger, vede Eucken pervenire, attraverso una «astrazione sottolineata in modo del tutto particolare, a «tutte [...] le forme dell'economia pure e ideal-tipiche»<sup>4</sup>:

Come da due decine di lettere si può costruire una grande molteplicità di parole di variegata composizione e lunghezza, così da un limitato numero di forme elementari e pure di fare economia si può costruire una molteplicità immane di ordini economici concreti<sup>5</sup>.

Eucken sistema le forme pure in tal modo trovate del fare economia all'interno di uno schema delle forme di mercato che contiene, per la domanda e per l'offerta, rispettivamente, cinque figure: concorrenza, oligopolio parziale, oligopolio, monopolio parziale e monopolio. È vero che Eucken con questa sistemazione nei *Grundlagen der Nationalökonomie* ricorre allo schema delle forme di mercato di Heinrich v. Stackelberg, ma per Eucken è importante – diversamente che per Stackelberg – non il numero dei partecipanti al mercato che domandano e che offrono, ma la questione del coordinamento nel processo di concorrenza dei singoli piani individuali di quanti partecipano al mercato<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Eucken (1940/1989: 21).

<sup>4</sup> Eucken (1940/1989:72). Gli essenziali elementi di fondo della sua soluzione Eucken li sviluppa già nel 1934 nella sua trattazione programmatica *Was leistet die nationalökonomische Theorie?*, che compare come introduzione per le sue *Kapitaltheoretischen Untersuchungen* (Eucken 1934/1954:1-51).

<sup>5</sup> Eucken (1940/1989:72).

<sup>6</sup> «Nei confronti della concorrenza... i confini non vanno tracciati fissando in generale il numero degli offerenti o dei domandanti per ognuna delle due forme. Questo è impossibile. Ma per ogni caso concreto ben deriva dai dati del programma di scambio economico di ogni partecipante al mercato, se un offerente o un domandante stia in concorrenza o in oligopolio (Eucken 1940/1989:102)». Al riguardo e per ciò che segue v. anzitutto l'argomentazione ulteriormente convincente in Holzwarth (1985: 112 e ss. e 140 e ss.).

Con questa caratterizzazione delle forme di mercato rimane fissato un elemento decisivo ai fini della comprensione dell'opera di Eucken. Si tratta per lui, nelle sue considerazioni metodologiche, non di limitazioni concettuali né di sistemazioni e neanche della «deduzione da condizioni poste a priori»<sup>7</sup>, ma della fissazione di meccanismi e di condizioni di coordinamento delle singole forme di mercato quali premesse per il comportamento individuale di mercato. Alla concorrenza perfetta si addice in questo un significato particolare, perché solo lì si verifica la formazione dei prezzi «da un mercato anonimo»<sup>8</sup>. Conseguentemente, solo il prezzo è allora effettivamente «regolatore del processo economico»<sup>9</sup>. «Nell'economia dei traffici con le loro molteplici imprese ed aziende familiari risulta essenziale al piano del singolo un coordinamento che trovi attuazione nei prezzi»<sup>10</sup>. Anche quando Eucken non parla esplicitamente della funzione segnaletica del sistema dei prezzi, è tuttavia evidente la vicinanza al concetto di concorrenza di Friederich August v. Hayek: per entrambi i prezzi costituiscono il «principio ordinatore»<sup>11</sup> del mercato.

Mediante questa determinazione ideal-tipica dello schema delle forme di mercato, Eucken può tendere ora un arco al problema di partenza della Scuola di Friburgo, la questione dei rapporti tra comportamento economico e potere economico: «Solo in un'unica forma di mercato passa del tutto in seconda linea il fenomeno del potere economico: cioè all'atto della realizzazione della *concorrenza perfetta*»<sup>12</sup>. Ma se ora risulta fissato sul piano *teorico* come può essere descritta la finalità di un ordine economico libero da poteri e da privilegi, cioè per mezzo della concorrenza perfetta, nel passo successivo si pone la questione del come questa forma di economia possa essere portata ad attuazione dal punto di vista *pratico*. Questo Eucken lo mostra nei *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*.

<sup>7</sup> Eucken (1940/1989:106).

<sup>8</sup> Eucken (1940/1989:102). Concorrenza *perfetta* significa per Eucken non concorrenza *integrale* nell'usuale senso neoclassico, perché non si tratta di condizioni di omogeneità del mercato, ma del coordinamento di comportamenti di mercato individuali; v. al riguardo Eucken (1952/2004:24).

<sup>9</sup> Eucken (1940/1989:186).

<sup>10</sup> Eucken (1940/1989:228).

<sup>11</sup> Friederich A.v.Heyek (1947). *Freie Wirtschaft und Wettbewerbsordnung*, ristampato in questo volume, p.619. Hayek stesso ha fatto riferimento alla concordanza tra le sue considerazioni e quelle della Scuola di Friburgo in relazione al coordinamento di mercato; cfr. Hayek (1967-2003:41,n.[Fn] 10).

<sup>12</sup> Eucken (1940/1989:201).

Eucken, e con lui la scuola di Friburgo, è convinto del fatto che la realizzazione e la pratica attuazione della concorrenza perfetta non possano essere raggiunte per mezzo di una politica del «laissez-faire». È vero che alla base – così Eucken – della politica economica del laissez-faire c'era un grande pensiero: «Dev'essere concessa libertà perché si sviluppi l'ordine naturale voluto da Dio»<sup>13</sup>. Tuttavia lo sviluppo concreto, in particolare la tendenza al monopolio e alla formazione di cartelli, ha dimostrato che non basta la fiducia nel funzionamento di una «mano invisibile» per produrre un efficiente ordine della concorrenza: «Si era dimostrato che concedere la libertà può diventare un pericolo per la libertà se rende possibile la formazione di potere privato»<sup>14</sup>. Per contro, si avranno competizione totale e concorrenza di prestazioni solo quando al processo economico sarà stato affiancato un quadro stabile, un ordine economico guidato da principi. «È necessaria una politica positiva di costituzione economica, che miri a far sviluppare la forma di mercato della concorrenza perfetta»<sup>15</sup>.

Questa consapevole conformazione dell'ordine economico mediante regole giuridiche («costituzione economica») è il punto di attacco centrale della Scuola di Friburgo in riferimento alla politica economica. Con le parole di Franz Böhm:

la gestione di successo del metodo di gestione basato sulla politica dei prezzi presuppone un'economia dei traffici e della concorrenza sufficientemente ordinata [...] La costituzione giuridica dell'economia dei traffici deve pertanto essere riformata nel senso della proposta di Eucken, che trae le necessarie conseguenze dai risultati della ricerca sulle forme di mercato<sup>16</sup>.

Se è stabilito l'ordine, lo Stato deve provvedere al «mantenimento preciso delle regole di gioco della concorrenza di prestazioni»<sup>17</sup>. Le singole «mosse di gioco» (nel quadro delle regole di gioco) rimangono però rimesse al libero agire dell'uomo. In questo modo deve essere garantito che i risultati del gioco di mercato corrispondano il più possibile agli scopi e agli intenti degli individui interessati.

La concreta conformazione di un ordine della concorrenza ha bisogno pertanto, secondo Eucken, anzitutto del rispetto dei principi costi-

<sup>13</sup> Eucken (1940/2004:53).

<sup>14</sup> Eucken (1940/2004:53). Non da ultimo anche sulla base delle esperienze annichilatrici della libertà da parte del nazionalsocialismo ritorna al centro dell'argomentazione nei *Grundsätze*, accanto all'*impedire* il potere, il *rendere possibile* la libertà; v. Goldschmidt (2005).

<sup>15</sup> V. avanti, p. 198 (...).

<sup>16</sup> Böhm (1942:57).

<sup>17</sup> Eucken (1942:38).

tutivi, che vengono da lui illustrati e chiariti, nella sintesi che segue, nei *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*<sup>18</sup>. Coerentemente all'analisi delle forme di mercato, al centro dei principi costitutivi sta, come principio di base giuridico-costituzionale dell'economia, un efficace sistema di prezzi di concorrenza perfetta. Solo così i prezzi possono effettivamente servire da indicatori per le relazioni di scarsità e da strumenti di gestione. A questo sono associati sei ulteriori principi, di cui tre tengono conto soprattutto di forti aspetti di politica economica. Il primato della politica monetaria mira alla stabilità del valore del danaro nel quadro di una costituzione monetaria che funzioni «automaticamente», che Eucken vede in collegamento con una moneta di riserva-merce (una forma più raffinata di valuta aurea, in cui il valore dell'unità di danaro dipende dalla scarsità media di un paniere di merci)<sup>19</sup>. La costanza della politica economica rinvia alla stabilità delle misure di politica economica e ad una «atmosfera di fiducia»<sup>20</sup>, per offrire agli investimenti un quadro certo. Il principio dei mercati aperti serve al meccanismo della concorrenza e all'interscambio al di fuori dell'economia. Tre principi sono piuttosto di natura giuridica: proprietà privata, in quanto polo alternativo al potere dello Stato, come premessa dei processi di concorrenza ed espressione di una sfera privata di libertà; libertà contrattuale, in quanto condizione necessaria di cooperazione economica; garanzia in ordine alla sicurezza che sul piano economico si agisca scrupolosamente in un quadro di responsabilità nei confronti della libertà. Questi singoli principi non debbono però stare insieme in ordine sparso, ma debbono coesistere obbligatoriamente: «Tutti i principi servono quindi ad una decisione complessiva di politica economica e rappresentano mezzi per realizzare *in concreto* la decisione complessiva»<sup>21</sup>.

Alla conformazione dell'ordine della concorrenza appartengono secondo Eucken principi costitutivi, ma anche principi regolativi, il cui compito è «mantenere in efficienza un ordine della concorrenza»<sup>22</sup>. Per quanto riguarda il fatto di impedire potere nell'economia, Eucken rinvia qui anzitutto ai controlli sui monopoli per poter contrastare tendenze nocive alla concorrenza. Il principio della politica delle entrate serve, attraverso una (scarsa) imposizione progressiva, a una distribu-

<sup>18</sup> Entrambi i principi costitutivi «primato della politica monetaria» e «costanza della politica economica» non vengono in evidenza (*Abdruck*).

<sup>19</sup> Per l'opera di Eucken di teoria e politica monetaria v. Folz (1970).

<sup>20</sup> Eucken (1952/2004:288).

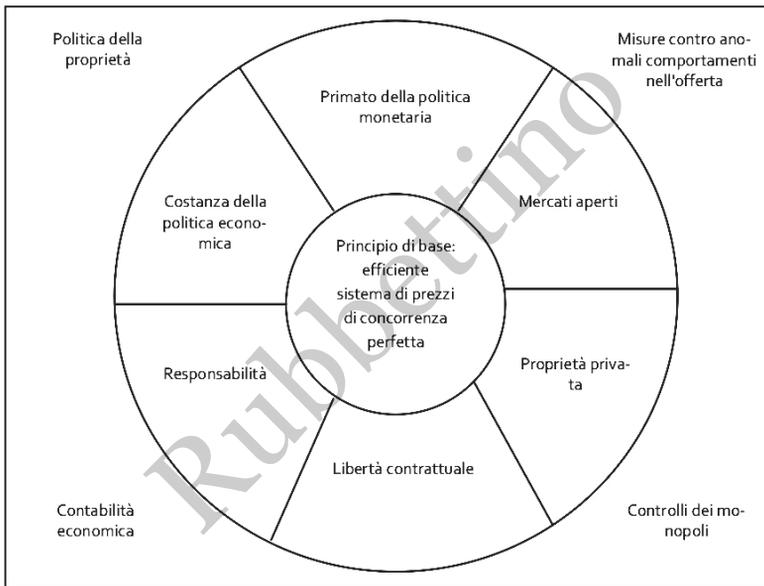
<sup>21</sup> V. dopo, p. 217.

<sup>22</sup> Eucken (1952/2004:253).

zione più armoniosa. Tra i principi della contabilità economica [*Wirtschaftsrechnung*] Eucken sussume effetti indesiderati sul piano dei comportamenti che non vengono considerati nel calcolo degli imprenditori o dei lavoratori («effetti esterni»). Come ultimo principio regolatore Eucken richiama misure contro l'anomalo comportamento sul lato dell'offerta (offerta crescente con prezzi in diminuzione), laddove egli teme un tale comportamento in particolare sul mercato del lavoro.

I principi costitutivi e regolatori sono illustrabili graficamente nel seguente modo:

Fig.1: *Principi costitutivi e regolativi*<sup>23</sup>



Dopo la Seconda guerra mondiale i principi di Eucken sono diventati elementi fondanti per la costruzione della economia sociale di mercato, e fino a oggi non hanno perso di attualità. Un pensiero dell'ordine richiesto da Eucken contro la «nervosa agitazione della politica economica, che spesso oggi rifiuta ciò che era valido prima»<sup>24</sup>, è oggi ben più importante a fronte di una politica di corto respiro, tale da riferirsi solo alla situazione del momento.

<sup>23</sup> Seguendo Weber (1992:580).

<sup>24</sup> Eucken (1952/2004:288).

*Letteratura*

*a) Letteratura citata*

- BÖHM FRANZ (1942), *Der Wettbewerb als Instrument staatlicher Wirtschaftslenkung*, in Günter Schmölders (a cura di), *Der Wettbewerb als Mittel volkswirtschaftlicher Leistungssteigerung und Leistungsauslese*, Duncker & Humblot, Berlino, pp. 51-98.
- EUCKEN WALTER (1934/1954), *Kapitaltheoretische Untersuchungen*, 2<sup>a</sup> ed., Tubinga: Mohr Siebeck und Zürigo: Polygraphischer Verlag.
- EUCKEN WALTER (1940/1989), *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, 9. ed. Springer, Berlino e altri.
- EUCKEN WALTER (1942), *Wettbewerb als Grundprinzip der Wirtschaftsverfassung*, in Gunter Schmölders (a cura di), *Der Wettbewerb als Mittel volkswirtschaftlicher Leistungssteigerung und Leistungsauslese*, Duncker & Humblot, Berlino, pp. 29-49.
- EUCKEN WALTER (1948), *Das ordnungspolitische Problem*, ORDO 1, pp. 5-90.
- EUCKEN WALTER (1949), *Die Wettbewerbsordnung und ihre Verwirklichung*, ORDO 2, pp. 1-99.
- EUCKEN WALTER (1952/2004), *Grundsätze der Wirtschaftspolitik*, a cura di Edith Eucken, K. Paul Hensel, 7<sup>a</sup> ed., Mohr Siebeck, Tubinga.
- FOLZ WILLIBALD (1970), *Das geldtheoretische und geldpolitische Werk Walter Euckens*, Duncker & Humblot, Berlino.
- GOLDSCHMIDT NILS (2002), *Entstehung und Vermächtnis ordoliberalen Denkens. Walter Eucken und die Notwendigkeit einer kulturellen Ökonomik*, Lit., Münster.
- GOLDSCHMIDT NILS (2005), *Die Rolle Walter Euckens im Widerstand: Freiheit, Ordnung und Wahrhaftigkeit als Handlungsmaximen*, in NILS GOLDSCHMIDT (a cura di), *Wirtschaft, Politik und Freiheit. Freiburger Wirtschaftswissenschaftler und der Widerstand*, Mohr Siebeck, Tubinga, pp. 289-314.
- HAYEK FRIEDRICH A. von (1967/2003), *Rechtsordnung und Handlungsordnung*, ristampato in *Rechtsordnung und Handlungsordnung. Aufsätze zur Ordnungsökonomik (= Gesammelte Schriften A4)*, Mohr Siebeck 2003, Tubinga, pp. 35-73.
- HOLZWARTH FRITZ (1985), *Ordnung der Wirtschaft durch Wettbewerb. Entwicklung der Ideen der Freiburger Schule*, Haufe, Friburgo.
- KLINCKOWSTROEM WENDULA GRÄFIN V. (2000), *Walter Eucken: Eine biographische Skizze*, in Lüder Gerken (a cura di), *Walter Eucken und sein Werk. Rückblick auf den Vordenker der sozialen Marktwirtschaft*, Mohr Siebeck, Tubinga, pp. 53-115.

WEBER RALF L. (1992) *Walter Eucken und der Wandel von Wirtschaftssystemen*, «Wirtschaftswissenschaftliches Studium 21», pp. 579-583.

*b) Altra letteratura secondaria*

Una panoramica sulla letteratura secondaria fino al 2000 su Walter Eucken si trova in:

KLINCKOWSTROEM WENDULA GRÄFIN V., ANDREAS RENNER (2000), *Walter-Eucken-Bibliographie*, in LÜDER GERKEN (a cura di), *Walter Eucken und sein Werk. Rückblick auf den Vordenker der sozialen Marktwirtschaft*, Mohr Siebeck, Tubinga, pp. 133-166.

Lavori scelti più recenti:

BLÜMLE GEROLD, NILS GOLDSCHMIDT (2003), *Walter Eucken und das ordoliberalere Programm*, «WISU-Das Wirtschaftsstudium 32», pp. 1539-1543.

COMMUN PATRICIA (Hg.) (2003), *L'ordoliberalisme allemand: aux sources de l'économie sociale de marché*, CIRAC/CICC, Cergy-Pontoise.

LAMPERT HEINZ (2001), *Walter Eucken als Sozialpolitiker*, in SCHULZ-NIESWAND FRANK (a cura di), *Einzelwissenschaften und Sozialpolitik zwischen Markt und Staat in Industrie- und Entwicklungsländern*, Metropolis, Marburgo, pp. 181-192.

LEIPOLD HELMUT, PLES INGO (a cura di) (2000), *Ordnungstheorie und Ordnungspolitik. Konzeptionen und Entwicklungsperspektiven*, Lucius & Lucius, Stoccarda.

PLES INGO (2001), *Eucken und von Hayek im Vergleich. Zur Aktualisierung der ordnungspolitischen Konzeption*, Mohr Siebeck, Tubinga.

PLES INGO, LESCHKE MARTIN (a cura di) (2002), *Walter Euckens Ordnungspolitik*, Mohr Siebeck, Tubinga.

WOHLGEMUTH MICHAEL (2001), *The Present Relevance of Ordnungstheorie for the Politics and the Economics of the Social Order*, in AGNES LABROUSSE, JEAN-DANIEL WEISZ (eds.), *Institutional Economics in France and Germany. German Ordoliberalism versus the French Regulation School*, Springer, Berlino e altri, pp. 200-243.